



a 40 anni dalla morte di Mao Tse-tung: il marxismo - leninismo - maoismo è la concezione dei partiti comunisti che guideranno il nuovo assalto al cielo

RESISTENZA

Anno 22

Organo del Partito dei Comitati di Appoggio alla Resistenza - per il Comunismo (CARC)

n. 7-8/2016

carc@riseup.net
www.carc.it

Resistenza - Anno 22 - dir. resp. G. Maj - Redazione c/o Centro Nazionale del P.CARC: via Tanaro 7 - 20128 Milano; tel./fax 02.26.30.64.54
Reg. Trib.MI n. 484/19.9.94 - sip il 01/07/16. Per abbonamenti e sottoscrizioni: CCP 60973856 - IBAN IT55 F076 0101 6000 0006 0973 856 intestato a M. Maj

1,5€

PASSARE DALLA DIFESA ALL'ATTACCO, COSTRINGERE IL NEMICO AD ANNASPARE, BASTONARLO MENTRE ANNASPA, VINCERE!

Il contenuto e il legame delle mobilitazioni delle masse popolari nei paesi imperialisti

Mentre il mondo governato dai ricchi, dai capitalisti, dai cardinali e dagli speculatori va in rovina, dalle macerie della vecchia società l'embrione di quella nuova preme per nascere e affermarsi. La società borghese decade e si disgrega, la classe dominante non sa e non può fare fronte alla crisi generale, che per sua natura non ha altra soluzione positiva che non sia l'instaurazione del socialismo. Questo è un movimento oggettivo, ha le basi nel modo di produzione capitalista che, raggiunto un certo livello di sviluppo, deve essere superato. Altrimenti entra in una crisi irreversibile le cui manifestazioni sono la barbarie e i paradossi che già vediamo quotidianamente in ogni angolo del mondo. E anche nel nostro paese. Come il travaglio del parto è doloroso per la madre, per l'umanità il passaggio dalla società borghese alla società socialista è tanto più doloroso e traumatico quanto maggiori sono le resistenze dell'attuale classe dominante a farsi da parte. Da sola, è certo, non lascerà la direzione della società alla classe operaia e alle masse popolari. Mentre si prodiga in mille sforzi per evitare che ciò accada, la crisi generale fa il suo corso verso l'unica soluzione a cui può condurre, la guerra imperialista.

Rovesciare il potere della borghesia imperialista e prendere il potere, instaurare una società di tipo nuovo, conforme agli interessi della grande maggioranza della popolazione, è il contenuto delle lotte e delle mobilitazioni di ogni tipo e in ogni campo in cui le masse popolari si contrappongono alla borghesia imperialista ed è il legame fra ognuna di esse. Spontaneamente, le masse popolari non vedono e non conoscono questo contenuto, sono portate a contrapporsi alla classe dominante per chiedere che faccia politiche a loro più favorevoli, per rivendicare condizioni di vita più dignitose. E pure il legame fra una mobilitazione e un'altra, secondo il senso comune, è intuito (ad esempio tutti concordano che "bisogna unirsi"), ma non compreso (indicare con chiarezza cosa distingue una mobilitazione da un'altra e cosa le accomuna, come una può rafforzare l'altra anche se sono differenti per forme e contenuti). Senza un orientamento chiaro su contenuto e legame delle mille forme di contrapposizione fra masse popolari e classe dominante, ognuna sembra legata dalle altre. Anche nei casi in cui ottengono risultati, sembra che non incidano sul corso complessivo delle cose. Certamente, i

risultati sono parziali e temporanei, perché la borghesia imperialista tornerà alla carica per riprendersi quello che è stata costretta a concedere. In verità ogni manifestazione di contrapposizione fra masse popolari e classe dominante influisce sulle altre, oltre al risultato immediato rafforza il campo delle masse popolari, indebolisce il campo della borghesia imperialista e influisce sui rapporti di forza fra i due campi. - Individuare, studiare, sintetizzare il contenuto e il legame fra mille lotte e mobilitazioni di ogni tipo e in ogni campo in cui le masse popolari si contrappongono alla borghesia imperialista; - elaborare e promuovere una strategia e una tattica, una linea, per rovesciare il potere della borghesia imperialista e instaurare una società di tipo nuovo, conforme agli interessi della grande maggioranza della popolazione; - educare, formare e organizzare la parte avanzata delle masse popolari a condurre la lotta per instaurare il socialismo questi sono i compiti, questa è l'opera, dei comunisti. Senza l'opera dei comunisti, mille mobilitazioni, mille lotte e mille rivolte nascono e si esauriscono, frustrando la generosità, il coraggio, le aspettative di chi le ha animate e condotte

- segue a pag. 2 -

QUATTRO TESI SULLA CRISI DELLA UE, SULLA BREXIT E SULLE PROSPETTIVE

Questo articolo è sintesi e libero aggiustamento del Comunicato del (nuovo)PCI del 26 giugno 2016 Approfittare di ogni difficoltà dei gruppi imperialisti per avanzare nell'organizzazione delle masse popolari! di cui raccomandiamo lo studio per approfondire l'argomento.

1. Come e perché è nata la UE. L'Unione Europea è una istituzione dei gruppi imperialisti europei, non della popolazione europea. I gruppi imperialisti europei hanno costituito questa struttura nel secondo dopoguerra su sollecitazione e per volontà dei gruppi imperialisti americani, incominciando con la CEECA (Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio), come estensione della NATO (1949) e prosecuzione del Piano Marshall. Il suo scopo era dare un assetto stabile alla cooperazione dei gruppi imperialisti europei che dovevano opera-

re al servizio dei gruppi imperialisti americani, contro il campo socialista e il movimento comunista che allora avanzava in tutto il mondo. Man mano che, per limiti propri del movimento comunista cosciente e organizzato, la prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale si esauriva e contemporaneamente, per le caratteristiche proprie del modo di produzione capitalista, a partire dagli anni '70 si è sviluppata la seconda crisi generale del capitalismo, l'UE si è trasformata. Sono venute meno le due condizioni che avevano consentito alle masse popolari di strappare tante conquiste: la forza del movimento comunista nel mondo, la congiuntura economica favorevole per i capitalisti. Contro le masse popolari europee l'UE è diventata il centro promotore dell'abolizione delle conquiste politiche,

- segue a pag. 2 -

INTERVISTA A P. VANGELI
SEGRETARIO NAZIONALE DEL P.CARC
"Grande è la confusione sotto il cielo", non dobbiamo temere la lotta di classe, dobbiamo osare lottare, dobbiamo osare vincere!



A pagina 4

CE LO CHIEDE L'EUROPA OPERAIA E POPOLARE FARE IN ITALIA QUELLO CHE I LAVORATORI FRANCESI FANNO IN FRANCIA

Il fatto. Il 23 giugno a Parigi scendono in piazza per l'ennesima volta (è stato un continuo da quando è iniziata la mobilitazione contro la *loi Travail*) 60 mila lavoratori. Pochi rispetto ai 200 mila del 14 giugno, in verità tantissimi. Perché solo due giorni prima il governo e il Presidente avevano vietato le manifestazioni nella capitale e minacciato l'uso della forza (non è chiaro cosa intendessero, visto che sono mesi che schierano polizia e blindati a provocare, picchiare, arrestare, ferire gravemente, umiliare e terrorizzare studenti, lavoratori, operai e masse popolari che scendono in piazza...). Ma la CGT, il secondo sindacato francese per numero di iscritti (711 mila - fonte CGT, congresso 2006 - un numero irrisorio rispetto alla CGIL che 724 mila iscritti li ha persi solo fra il 2014 e il 2015 - fonte Repubblica.it) ha

seriamente e serenamente annunciato che non avrebbe rispettato i divieti e avrebbe manifestato nelle strade di Parigi. Le autorità di uno dei principali paesi imperialisti del mondo hanno perso la faccia: non sono bastate le minacce, non sono bastati i più di 100 arresti preventivi, non sono servite le limitazioni di percorso e orari; hanno dovuto ritirare il divieto e concedere la piazza del concentramento. Certo non si può riassumere solo così la ricca, coraggiosa, generosa lotta della classe operaia e delle masse popolari francesi contro la *loi travail*, ma questo è un salto di qualità, un esempio, un messaggio a tutti gli operai e i lavoratori del mondo nella lingua internazionale della lotta e della solidarietà: *passare dalla difesa all'attacco, costringere il nemico ad annaspere, bastonarlo mentre annaspa, vincere.*

- segue a pag. 2 -

DALLA VAL DI SUSÀ UN ESEMPIO CHE APRE UNA STRADA

E' legittimo tutto ciò che è conforme agli interessi delle masse popolari, anche se per le autorità borghesi è illegale



Comunicato stampa del Movimento NO TAV. La mattina di martedì 21 giugno la Procura di Torino ha messo in atto l'ennesima operazione giudiziaria (relativa alla manifestazione del 28 giugno 2015 - ndr) contro il movimento No Tav, infliggendo 23 misure cautelari di vario grado ed entità ad altrettanti attivisti, valligiani e non. Com'è nella natura del movimento No Tav le persone colpite appartengono a generazioni e provenienze differenti, accomunate da un fine comune. Alcuni attivisti hanno deciso di rifiutare o infrangere le misure cautelari comminate, che si tratti di firme quotidiane o di arresti domiciliari, aprendo uno scenario nuovo e rilanciando la lotta sia sul piano giudiziario sia su quello politico.

Il movimento No Tav ribadisce il suo pieno appoggio a tutte le persone colpite, sostenendo i percorsi che si aprono e che si apriranno, qualunque essi siano. È un'occasione per ribaltare il *modus operandi* di una Procura politicizzata esplicitamente contro i No Tav. L'assemblea popolare di martedì sera e la fiaccolata di giovedì 23 giugno dimostrano che il movimento è unito e non lascia isolati i perseguitati, forte della consapevolezza di poter rilanciare una nuova fase di lotta.

Bussoleno, 25 giugno 2016

Nicoletta Dosio rifiuta le firme giornalieri

"Che sia chiaro, io non accetterò di andare tutti i giorni a chiedere scusa ai carabinieri, non accetterò che la mia casa diventi la mia prigione. Decidano loro, tanto la nostra lotta è forte, lottiamo per il diritto di tutti a vivere bene, lottiamo non solo per la nostra valle ma per un mondo più giusto e vivibile per tutti. Noi non abbiamo paura e non ci inginocchiamo davanti a nessuno, e quindi io a firmare non ci vado e nemmeno starò chiusa in casa ad aspettare che vengano a controllare se ci sono o non ci sono. Siamo nati liberi e liberi rimaniamo! Liberi ed uguali!"

23 giugno, fiaccolata No Tav. Anche Gianluca, dopo Nicoletta e Giuliano, si sottrae all'applicazione degli arresti domiciliari con restrizioni. Fino ad oggi ricercato dalla polizia che non ha potuto notificargli l'applicazione, dichiara che non si consegnerà e che se vogliono prenderlo lo troveranno alla Credenza (storico luogo di ritrovo e organizzazione del movimento - ndr). "Ci attaccano perché siamo NO TAV, per quello che questo movimento

- segue a pag. 3 -

ORGANIZZARSI E ORGANIZZARE PER DIFENDERE LA COSTITUZIONE APPLICANDOLA

Il risultato delle elezioni amministrative ha un grande peso nella battaglia contro la riforma della Costituzione. Non solo perché è una sonora legnata per le larghe intese, per il PD e in particolare per Renzi, ma perché ha creato una situazione potenzialmente esplosiva. Potenzialmente, perché da sola non basta: occorrono alcune spinte specifiche e coscienti, di cui tuttavia esistono le premesse. Le Amministrazioni Locali sono istituzioni con una specifica voce in capitolo e specifico ruolo riguardo la difesa della Costituzione o il suo smantellamento. Sia perché la riforma di Renzi rientra nel processo di accentramento dei poteri che porterebbe gli enti locali ad avere il ruolo di esattori delle tasse e poco più; sia perché le Amministrazioni Locali sono oggettivamente

chiamate a dover scegliere il campo in cui stare, gli interessi da servire e la battaglia sulla difesa della Costituzione è una sintesi della lotta fra i campi contrapposti: i vertici della Repubblica Pontificia e le masse popolari. Il primo ambito in cui una spinta cosciente creerebbe una reazione a catena è la vasta e variegata aggregazione di Comuni medi, piccoli o piccolissimi che si sono riuniti contro il governo centrale. Le forme di questa aggregazione sono varie e diverse fra loro: i 17 comuni in cui il M5S ha vinto queste elezioni, a cui si aggiungono quelli che già amministrava; i comuni amministrati da liste più o meno in rottura con i partiti delle Larghe Intese; i Comuni, Sindaci e amministratori che fanno riferimento a coordinamenti extraistituzionali esistenti a

livello nazionale e locale: *Comuni dimenticati, Comuni e sindaci contro lo Sbocca Italia, Comuni Virtuosi, Comuni Solidali, Comuni e sindaci No Tav, Rete Città in Comune.* Il secondo ambito in cui una spinta specifica e cosciente creerebbe una reazione a catena che avrebbe ricadute anche sul primo ambito, sono i grandi comuni, le "capitali della Repubblica Pontificia" e fra di esse spiccano Roma, Torino e Napoli. Per una serie di motivi legati al fatto che De Magistris ha già governato Napoli e proprio la rottura con il governo Renzi è stato uno dei motivi, non l'unico, della sua rielezione e della connotazione democratica e popolare della sua Amministrazione, Napoli è capofila di quelle spinte specifiche

- segue a pag. 3 -

RINNOVO DEL CCNL DEI METALMECCANICI NON SONO I PADRONI A ESSERE FORTI, È LA CLASSE OPERAIA CHE DEVE FAR VALERE LA SUA FORZA

Questo era il titolo del volantino che abbiamo diffuso al corteo regionale a Milano in occasione dello sciopero del 9 giugno indetto da FIOM, FIM e UILM per il CCNL. Quello che abbiamo raccolto dagli operai che hanno parte-

cipato alla manifestazione conferma ed estende il significato di quella frase. **Per prima cosa: come è andato lo sciopero?** I dati della FIOM parlano di un'adesione superiore all'85% con picchi del 100% in

alcune aziende. La partecipazione al corteo è stata di certo massiccia, più di 10 mila persone. Parlando con molti operai FIOM trapelava un chiaro scetticismo nei confronti della decisione di indire sciopero e corteo unitari con FIM e UILM, mossa intesa come la ricerca, da parte dei vertici FIOM, di unità ad ogni costo "ben sapendo che questi ci lasceranno a piedi appena hanno l'occasione". Da questa decisione deriva anche lo scetticismo sul fatto che la FIOM

stia perseguendo la strada più adeguata per conquistare un contratto dignitoso. Alcuni portavano come esempio di questo scetticismo il fatto che nelle loro aziende l'adesione allo sciopero del 20 aprile fosse stata sopra l'80% e il 9 giugno neppure raggiungesse il 30% e che alla manifestazione del 20 aprile la partecipazione dei loro compagni di lavoro fosse di qualche decina di persone e il 9 giugno fossero in pochi oltre le RSU.

- segue a pag. 6 -

PASSARE DALLA DIFESA...

dalla prima

(generando rassegnazione e sfiducia); senza legarsi strettamente, studiare, analizzare e imparare dalla mobilitazione delle masse popolari, in particolare della loro parte avanzata e organizzata che ne rappresenta la sinistra, i comunisti non avrebbero la forza per convincere nessuno con le buone ragioni, le belle pensate e le giuste parole.

Quello che trattiamo di seguito sono strumenti utili a quanti vogliono avere un ruolo positivo nel superare il travaglio che l'umanità sta compiendo.

Dalle capitali dei centri dell'imperialismo mondiale alla periferia della Repubblica Pontificia italiana: il contenuto e il legame della contrapposizione fra masse popolari e borghesia imperialista (in forme molto diverse fra loro). Il 23 giugno le masse popolari britanniche hanno votato per uscire dalla UE. La propaganda di regime affibbia la vittoria del referendum ai nazionalisti, fascisti e razzisti (che sono comunque una fazione dei gruppi imperialisti che già dirigono la società: il genocidio di immigrati dal Mediterraneo al Galles lo stanno promuovendo i "democratici" e "liberali" governi della UE), in verità la maggioranza delle masse popolari britanniche che hanno votato, lo hanno fatto contro la comunità internazionale degli imperialisti, contro i circoli della finanza internazionale, contro le conseguenze distruttive della crisi. Certamente si illude, chi crede che basti un referendum per indicare ai governi dei paesi imperialisti quale via debbano seguire, ma anche chi crede che una fazione o un'altra della classe dominante abbia le mani libere e gioco facile a fare quello che più le è conveniente è fuori strada. Se pure la parte più reazionaria della classe dominante provi e proverà a cavalcare il risultato, non è in grado di dare soluzioni positive alle masse popolari, non è in grado di liberare le masse popolari dall'oppressione dei gruppi

imperialisti: cambierebbero gli oppressori, ma rimarrebbero gli oppressi. Che l'esito di quel voto sia rispettato o meno, per opera di chi e verso quale direzione sono questioni che rientrano nella lotta di classe e la alimentano.

Il 23 giugno, 60 mila persone a Parigi e altre centinaia di migliaia nel resto del paese hanno manifestato contro la *loi travail* (vedi *Ce lo chiede l'Europa operaia e popolare* a pag. 1). Al divieto di manifestare a Parigi imposto dal governo Holland, la CGT ha annunciato che non lo avrebbe rispettato e ha confermato il concentramento: i lavoratori francesi hanno platealmente e coscientemente messo all'angolo le massime autorità di uno dei principali paesi imperialisti del mondo.

Il 5 giugno si sono svolte in Italia le elezioni amministrative. Il risultato conferma in pieno il processo di disgregazione, regolamento di conti, imboscate e guerra per bande entro i vertici della Repubblica Pontificia. Il governo centrale deve fare i conti con un numero ben più alto di amministrazioni locali, alcune di città decisive per la governabilità del paese come Roma, Napoli e Torino, governate da forze e partiti in rottura con le Larghe Intese e nel campo delle masse popolari si afferma la tendenza positiva a dare continuità e a sviluppare l'iniziativa avviata con la partecipazione alla campagna elettorale:

a Napoli i seggi sono stati presidiati da gruppi di cittadini che hanno aderito alla campagna "Controllo Popolare" promossa dagli attivisti dell'exOPG: hanno vigilato sul regolare svolgimento delle elezioni, hanno contrastato e ostacolato (non impedito...) la compravendita e l'estorsione di voti, togliendo ai vertici della Repubblica Pontificia i mezzi e gli strumenti consolidati nel tempo con cui pilotare le elezioni, specialmente al sud (vedi articolo a pag. 7);

a Milano, dopo il voto, si stanno sviluppando embrioni di Consigli Popolari con la funzione di promuovere organizzazione, coordinamento, mobilitazione delle masse popolari per attuare le misure urgenti necessarie a fare fronte agli effetti della crisi partendo dai terri-

tori, dai quartieri e dai Municipi (vedi articolo a pag. 7);

a Cassino la lista Riscossa Popolare sta diventando essa stessa un Consiglio Popolare, aggregando compagne e compagni ed elementi avanzati delle masse popolari (vedi *Resistenza* n. 6/2016).

Ci fermiamo qua, gli esempi fatti sono di numero sufficiente, abbastanza diversi fra loro per forme, luoghi e ambiti, molto differenti per portata e rilevanza. Sono dunque ottimi per ragionare su quello che insegnano e quello che dimostrano ai fini del comune contenuto (lotta per instaurare il socialismo) e sul reciproco legame.

Per mantenere il dominio sulla società, la borghesia imperialista ha bisogno della collaborazione delle masse popolari. Dato che il suo dominio porta la società alla distruzione e opprime in modo crescente settori sempre più ampi di masse popolari, la borghesia imperialista può contare sempre meno sulla collaborazione attiva delle masse popolari, si avvale sempre più della coercizione e del ricatto, usando a proprio vantaggio la rassegnata indifferenza per il corso delle cose che lei stessa alimenta con la diversione, l'individualismo, la rassegnazione, ecc. Tre fattori si combinano in un risultato: le condizioni materiali peggiorano e un numero crescente di persone si mobilita per cercare una soluzione; la mobilitazione della parte più avanzata e già organizzata delle masse popolari è esempio, stimolo, fonte di emulazione e incoraggiamento; la rinascita del movimento comunista cosciente e organizzato, per quanto sia ancora debole e inadeguato a prendere la direzione della mobilitazione delle larghe masse. Il risultato è che alla coercizione e ai ricatti della classe dominante, le masse popolari rispondono sempre più diffusamente con la ribellione; alla rassegnata indifferenza sostituiscono sempre più coscientemente la partecipazione e l'attivismo.

Gli imperialisti sono tigri di carta. Quello che ci insegnano le masse popolari britanniche è che con un moto di ribellione (in questo caso il voto al referendum), si può spingere la classe dominante nel panico. Alla ribellione la classe dominante risponde con la repressione (dove non arriva con le minacce e i ricatti), ma quello che insegnano i lavoratori francesi è che se sono le masse popolari a prendere l'iniziativa, è la classe dominante a stare sulla difensiva.

E' dagli esempi di Napoli, Cassino e Milano che emerge la questione del legame fra una mobilitazione e le altre: la campagna elettorale è finita, ma le spinte migliori, più avanzate sono quelle che continueranno: nella lotta contro la riforma della Costituzione, nel legame con la lotta dei metalmeccanici per il rinnovo del CCNL, nel cercare, sperimentare, provare le forme attraverso cui promuovere il protagonismo popolare e spingere le organizzazioni operaie e popolari ad agire da nuove autorità pubbliche.

In Gran Bretagna, in Francia, in Italia, in Europa... nel marasma generale la domanda ricorrente è "che succederà?". Chi cerca la risposta nell'iniziativa e nelle manovre della classe dominante sbaglia strada. I capitalisti faranno succedere quello che a loro sembra conveniente e profittevole, per loro, in quel preciso momento. Non hanno capacità, interesse, possibilità di avere uno sguardo di prospettiva sul mondo. Il loro mondo è finito e loro con lui. Succederà, dunque, quello che le masse popolari organizzate faranno succedere. Ma non per caso.

Per prendere il potere, per difenderlo dalle reazioni della borghesia, per usarlo nella costruzione di una società senza classi, occorre che la parte più avanzata, generosa, coraggiosa e combattiva delle masse popolari già organizzate e il movimento comunista cosciente e organizzato si leghino strettamente. Senza l'esistenza del partito comunista, senza la sua opera di educazione, formazione e organizzazione delle masse popolari avanzate, non c'è nessuna rivoluzione socialista. Questo non vuol dire che

"tutte le masse popolari devono aderire al partito comunista", ma che mobilitare le larghe masse è possibile solo attraverso il legame fra movimento comunista e quella parte di masse che è già organizzata, che è già attiva, che già si pone il problema di come fare per ribellarsi, che già è punto di riferimento per altri settori. Non esistono, non possono esistere e tantomeno in un paese imperialista come il nostro, i *moti di popolo che si solleva e prende il potere*.

La rivoluzione si costruisce. Il primo paese che rompe le catene della comunità internazionale degli imperialisti, apre le porte alle masse popolari di tutti gli altri paesi. Questo discorso vale a maggior ragione per un paese imperialista come il nostro, la Francia, la Gran Bretagna. Non basta la vittoria dei NO UE in Gran Bretagna e non bastano le generose mobilitazioni dei lavoratori francesi, non bastano gli embrioni di nuove autorità pubbliche nelle città italiane. Non bastano, ma sono tutti segnali positivi, che hanno un contenuto comune e un legame che consiste nell'andare in una direzione comune.

Noi comunisti italiani sappiamo per certo (perché deriva dal bilancio scientifico della prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale) che la via più efficace, relativamente breve e relativamente pacifica per fare dell'Italia un nuovo paese socialista è imporre un governo di emergenza delle masse popolari organizzate ai vertici della Repubblica Pontificia. Questo significa varie cose, legate fra loro: avvalersi delle contrapposizioni fra masse popolari e borghesia imperialista negli altri paesi (sono fonte di insegnamento e incidono direttamente anche sulle forze dei vertici della Repubblica Pontificia), imparare a capire, valorizzare e orientare quelle nel nostro paese, assumendo nei confronti della parte avanzata delle masse popolari italiane il ruolo di educatori, formatori e organizzatori affinché faccia meglio quello che già fa, affinché faccia con scienza e volontà quello che la classe dominante la obbliga a subire, la lotta di classe.

QUATTRO TESI SULLA CRISI...

dalla prima

economiche e culturali che in tutti i paesi imperialisti le masse popolari avevano strappato nel corso della prima ondata della rivoluzione proletaria in alternativa all'instaurazione del socialismo. L'abolizione delle conquiste rispondeva alla necessità dei capitalisti di migliorare le condizioni di valorizzazione del capitale e trovava vita facile a causa dell'esaurimento dell'ondata della rivoluzione proletaria nel mondo. Fu quindi in ogni paese imperialista la linea di tutti i governi e furono proprio il governo britannico (con Margaret Thatcher dal 1979) e quello americano (con Ronald Reagan dalla fine del 1980) a lanciarla su vasta scala.

2. Natura e cause della crisi della UE. La crisi generale del capitalismo comporta anche la lotta tra i gruppi imperialisti: ognuno deve guadagnare spazio a spese di altri. Nella Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti europei, americani e sionisti che domina il mondo, l'UE è quindi diventata un polo concorrente del polo imperialista USA. La creazione della BCE e dell'euro

(anni '90) è il tentativo di togliere ai gruppi imperialisti americani il dominio finanziario esercitato tramite il dollaro. Il polo imperialista che governa il sistema monetario internazionale ha in tutto il mondo grandi vantaggi sugli altri nel commercio, negli investimenti e nel potere politico che ne segue. Inoltre l'UE svolge, ora in collaborazione, ora in concorrenza con i gruppi imperialisti americani e sionisti, un'intensa attività per lo sfruttamento dei vecchi paesi coloniali. Qui le rivoluzioni di nuova democrazia si sono quasi dappertutto esaurite, molti degli Stati che esse avevano creato sono diventati comitati della borghesia burocratica o della borghesia compradora, i singoli paesi sono per lo più diventati colonie in forme nuove, gli Stati che non si sono sottomessi alla Comunità Internazionale sono aggrediti, bersagliati, assediati e frantumati: la Siria è l'ultimo esempio in ordine di tempo. Da qui nasce l'emigrazione di milioni di uomini e donne che in Europa la borghesia usa come manodopera a buon mercato e come bersaglio principale della mobilitazione reazionaria delle masse popolari europee. E' chiaro che l'UE non cesserà di esistere a causa del voto sfavorevole espresso dal referendum britannico del 23 giugno.

3. Il bluff della democrazia borghese. In ogni paese europeo i gruppi al governo attribuiscono la responsabilità dell'eliminazione delle conquiste all'Unione Europea e nascondono il fatto che UE e BCE sono comitati d'affari dei grandi capitalisti dello stesso paese. Per avere la maggioranza assoluta nel Parlamento uscito dalle elezioni del 7 maggio 2015, Cameron aveva dovuto promettere il referendum sull'UE entro il 2017. Ha negoziato con l'UE nuove condizioni di privilegio per la Gran Bretagna, condizioni che secondo i pregiudizi creati dalla stessa classe dominante avrebbero dovuto assicurare la maggioranza ai voti pro-UE e ha indetto il referendum anzi tempo massimo, prima che risultasse chiaro che per la massa delle popolazioni britanniche le nuove condizioni non cambiavano il corso delle cose. E lo ha perso: 17.4 milioni di voti per l'uscita e 16.1 milioni per restare, su circa 50 milioni di elettori aventi diritto. Ora i vertici UE e britannici dovranno trovare una qualche nuovo accordo perché la collaborazione e la concorrenza tra i gruppi imperialisti possa continuare. Lo troveranno, ma dovranno faticare un po' e certamente attribuiranno all'esito del referendum le nuove sofferenze che imporranno agli emigranti e alla popola-

zione autoctona. Le anime belle della sinistra borghese pensano e discutono seriamente come se il voto del 23 giugno avesse deciso "l'uscita della Gran Bretagna dall'Europa", come se l'UE fosse nata e continuasse a esistere perché gode del favore popolare, come se la tenuta dell'UE fosse colpa di quelle "masse popolari ignoranti, passive e arretrate" di cui parlano spesso molti esponenti della sinistra borghese, come se l'UE fosse nata per soddisfare bisogni e richieste della massa della popolazione e per decisione delle masse popolari. Quanto vale "la volontà popolare" è dimostrato dall'esito del referendum contro il piano di "salvataggio" imposto dalla Troika al governo Tsipras, nel luglio 2015: benché il 62% dei votanti si fosse espresso per il NO, solo una settimana dopo Tsipras ha firmato l'accordo.

4. Le prospettive. La sinistra borghese riduce la crisi generale del capitalismo a problemi relativi alle sue strutture e al loro funzionamento e rifiuta l'idea che le masse popolari si possono liberare solo lottando contro la borghesia imperialista fino a instaurare il socialismo. I suoi esponenti nutrono l'idea e alimentano l'illusione che di per se stesso il risultato del referendum del 23 giugno segni la

fine dell'UE e della BCE o almeno l'inizio della loro disgregazione.

E' certo invece che nei mesi a venire i vertici della UE e della BCE e della Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti europei, americani e sionisti useranno in ogni paese europeo e negli USA la Brexit per giustificare una persecuzione più feroce degli emigranti e il peggioramento delle condizioni delle masse popolari. Distruggere l'UE e la BCE è certamente possibile e anzi necessario. Ma per distruggerle bisogna togliere il potere ai gruppi imperialisti, non basta votare contro in un qualche referendum. Chi semina illusioni del genere indebolisce la lotta contro l'UE. Che lo faccia per imbrogliare o in buona fede, è questione secondaria.

Perché un paese rompa davvero le catene della UE, come più in generale perché rompa le catene della Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti europei, americani e sionisti, bisogna che nel paese si sia formata una vasta coalizione di organismi operai e popolari decisi a prendere in mano la direzione del paese e a dirigerlo in modo che resista all'aggressione e al blocco economico e finanziario che l'UE e la Comunità Internazionale certamente scateneranno.

CE LO CHIEDE L'EUROPA...

dalla prima

L'antefatto. Il 14 giugno, un grande sciopero generale aveva paralizzato il paese: 200 mila persone in piazza a Parigi bersagliate per tutta la giornata dalle botte della polizia, dagli idranti, dagli arresti hanno resistito, hanno respinto le violenze, si sono fatte valere. 200 mila erano a Parigi e un milione nel resto della Francia. Questa la dimostrazione agli occhi degli operai e dei lavoratori di tutta Europa che osservavano per verificare se fossero vere o meno le voci sul possibile "riflusso del movimento". Tanta l'attenzione per la lotta in Francia anche nel nostro paese (vedi *Rinnovo del CCNL dei metalmeccanici* a pag. 1):

a inizio giugno in varie città d'Italia i sindacati di base e alternativi hanno promosso varie iniziative di solidarietà e persino la Camusso, nella prima mattinata del 14, ha mandato la solidarietà della CGIL alla CGT. Lo sciopero del 14 giugno è stato il frutto di mesi di mobilitazioni iniziate con le manifestazioni degli studenti e le *notte in piedi*, proseguite con il blocco di raffinerie, centrali elettriche, nucleari e porti, scioperi, resistenza alla repressione, solidarietà di classe fra lavoratori e masse popolari dei quartieri più poveri (come quando i lavoratori dell'azienda elettrica hanno abbassato le tariffe di erogazione ai residenti della periferia di Parigi).

L'epilogo non c'è ancora. Adesso tocca anche a noi. Cosa vuol dire "fare come in Francia"? Vincerà la classe operaia francese? Lo scontro è dei più

duri e ricorda le lotte dei minatori inglesi fra gli anni '80 e inizio '90 del secolo scorso, perché quella è la natura. Con la promulgazione della *loi travail*, il governo Valls-Hollande si è assunto il compito di far recuperare alla borghesia francese il ritardo con cui ha finora imposto nel suo paese il programma comune della borghesia imperialista: l'eliminazione delle conquiste che la classe operaia e il resto delle masse popolari avevano strappato nei decenni passati. E' un programma che negli altri paesi imperialisti si trova a uno stato più avanzato perché iniziato prima: in Gran Bretagna nel 1979 con la Thatcher, negli USA nel 1981 con Reagan, in Germania nel 1998 con Schröder, la borghesia imperialista si è già ripresa gran parte di quanto era stata costretta a cedere. La classe dominante francese ha bisogno di rimettersi al

passo: è condizione indispensabile per non soccombere nella guerra per bande fra i gruppi imperialisti mondiali.

Ma al di là del risultato della singola battaglia contro la *loi travail*, i lavoratori francesi hanno innalzato un testimone che ci porgono, quello della disobbedienza di massa alle leggi ingiuste, quello dell'insubordinazione, dell'ingovernabilità del paese a ogni autorità che sia emanazione della classe dominante. E col testimone, ci passano pure un insegnamento prezioso quanto lo è la loro lotta: sono le organizzazioni operaie che operano in sinergia e in concatenazione con quelle popolari a costringere i sindacati e gli altri centri autorevoli a muoversi, a mettersi alla testa della mobilitazione. La CGT non può permettersi di perdere gli iscritti che ha perso la CGIL in un anno perché scomparirebbe. Ma

nemmeno la Camusso può permettersi di far finta di non vedere che la base delle confederazioni della CGIL è in fermento, che la sinistra interna non lascia il posto, non cede il passo, che chiama i dirigenti e i funzionari a fare quello per cui, nominalmente, sono pagati: mettere le strutture a disposizione delle mobilitazioni, senza *se* e senza *ma*. Da soli, spontaneamente, i dirigenti collaborazionisti coi padroni non lo faranno. Non lo fanno. Devono essere costretti. Dobbiamo costringerli a mettersi loro malgrado al servizio della lotta per costruire l'alternativa ai governi della Repubblica Pontificia. Questo ci chiede l'Europa operaia e popolare. Perché il primo paese che rompe le catene della Comunità internazionale degli imperialisti, apre le porte a tutti gli altri paesi...



ORGANIZZARSI E ORGANIZZARE...

dalla prima

e coscienti necessarie per portare a una fase di sviluppo successiva e positiva la progressiva disgregazione delle forze che sostenevano e sostengono Renzi e il suo governo, per costruire Amministrazioni Locali di Emergenza e per contribuire alla costituzione del Governo di Blocco Popolare. De Magistris ha già schierato il Comune per il NO al referendum. Una importante e chiara presa di posizione. Dopo le elezioni ha anche annunciato di voler farsi promotore di un confronto con il M5S, e in particolare i suoi Sindaci, per sviluppare la lotta contro il sistema delle Larghe Intese. Sono entrambe ottime premesse. Il centro della questione è definire subito, creare uno schieramento, sul contenuto di questa possibile "alleanza" e, dati i tempi, il contesto, le condizioni, il contenuto non

può essere che un appello e una pratica conseguente a difendere la Costituzione applicandola.

L'assemblea del 25 giugno a Napoli, alla quale De Magistris ha partecipato (vedi *Controllo Popolare* a pag. 7), è solo un esempio delle infinite possibilità della cooperazione fra Amministrazioni Locali e movimento popolare (la cui sintesi corretta è mettere la prima al servizio del secondo!); possibilità tanto ampie che risulta chiaramente superabile, attraverso la mobilitazione delle masse popolari, ogni reazione dei vertici della Repubblica Pontificia, ogni ritorsione, ogni repressione, ogni titubanza, anche, che nasce da quei luoghi comuni usati da tutti quelli che cercavano giustificazione per la mancanza di volontà politica e insipienza: "i soldi non ci sono", "l'amministrazione non ha competenze", "da soli saremmo isolati", ecc.



Le condizioni oggettive dicono che le masse popolari sono disposte a battersi per difendere la Costituzione dalla manovra eversiva di Renzi e dei suoi compari (vedi *Dalla Val di Susa un esempio...* pag. 1). Dicono che le Amministrazioni Locali che sono nate dalle ultime elezioni amministrative sono state elette anche per condurre questa battaglia. Dicono

che queste Amministrazioni Locali devono farlo: mettersi alla testa del processo che unisce la ribellione di tante amministrazioni grandi e piccole e l'applicazione della Costituzione.

Il referendum del prossimo autunno si può vincere o si può perdere. E' meglio vincerlo e tutto indica che quello sarà il risultato. Ma di certo i vertici della Repubblica Pontificia non possono fare il bello e il cattivo tempo se le masse popolari si sollevano. I sindaci "di tipo nuovo"

hanno la responsabilità di mettere a disposizione di questa mobilitazione le strutture e le amministrazioni che governano. Come pure prevede, anche se quelle parti non sono mai state applicate, la Costituzione che Renzi e compari vorrebbero cancellare. Difendere la Costituzione, applicandola ora!

PER UN DIBATTITO FRANCO E APERTO CON I COMPAGNI DEL PC DI MARCO RIZZO

Fare il bilancio del vecchio movimento comunista, superare elettoralismo e settarismo, riprendere la lotta per il socialismo dal punto più alto

Non è semplice avere l'occasione di sviluppare un sano dibattito franco e aperto con i compagni del PC di Rizzo, né con i militanti e tanto meno con il gruppo dirigente. Abbiamo provato varie volte e attraverso varie strade, ma senza risultati significativi, tranne in alcune rare eccezioni in cui i nostri interlocutori precisavano di parlare a titolo personale.

Le scorse elezioni amministrative sono state un'occasione, se non altro perché il PC di Rizzo è uscito sulla pubblica piazza con propaganda, programmi, dichiarazioni dei candidati. Un inizio di dibattito è stato possibile a Napoli nella fase della campagna elettorale e a Roma si è sviluppata una

discussione "telematica" prima del ballottaggio.

Che sia così difficile sviluppare il dibattito e il confronto è indice della debolezza del movimento comunista, perché in effetti ci sarebbero vari motivi di interesse nel discutere apertamente e pubblicamente, ci sono numerose questioni che sarebbe utile trattare. In questo articolo prendiamo spunto dalle discussioni telematiche avute prima del ballottaggio a Roma con esponenti del PC di Rizzo, in particolare giovani compagni, per elaborare alcune riflessioni generali, utili non solo a noi o a loro, ma a tutti quelli che hanno la bandiera rossa e la falce e il martello nel cuore.

Una premessa. Le scorse amministrative sono state il contesto in cui numerosi aggregati del movimento delle masse popolari del nostro paese sono intervenuti attivamente nella campagna elettorale con la linea di sostenere e sviluppare le tendenze positive presenti nel movimento di coalizioni, liste e candidati della sinistra borghese di tipo nuovo (M5S, liste stile De Magistris ecc., diversa dai frammenti del PRC) che da alcuni anni a questa parte sono diventati punto di riferimento elettorale del malcontento delle masse contro i vertici della Repubblica Pontificia e il loro sistema politico.

Circoli dei partiti della sinistra borghese, sindacati di base, settori del movimento dei centri sociali che fino a non molto tempo fa guardavano con diffidenza o persino si contrapponevano

Le dichiarazioni di Alessandro Mustillo (giovane candidato a Sindaco di Roma) dopo il primo turno delle elezioni sono la limpida manifestazione della necessità di sviluppare un sano e proficuo dibattito franco e aperto fra comunisti. Dice Mustillo, "Noi al ballottaggio non voteremo. Non daremo indicazioni. Scheda bianca, scheda nulla, andare al mare. Strategicamente - solo strategicamente - spero che vinca Virginia Raggi. Innanzitutto perché è giusto mandare a casa un sistema di poteri e di partiti di cui il Partito Democratico è l'ultimo protagonista; in secondo luogo perché le contraddizioni del Movimento Cinque Stelle, una volta al governo, emergeranno: il loro rapporto con le forze sociali, il loro programma politico, la loro azione concreta. Salteranno per aria. E noi

non si assumono la responsabilità di essere conseguenti.

"Scheda bianca, scheda nulla, andare al mare". Questa è l'indicazione pratica con cui Mustillo chiude le sue valutazioni sull'importanza strategica di una vittoria di M5S al ballottaggio. Ecco serviti elettoralismo e settarismo: esattamente il contrario dei compiti dei comunisti (validi in generale e validi oggi, non solo ai tempi di Lenin, Stalin e Mao): educare, formare e organizzare la parte avanzata delle masse popolari ovunque esse siano aggregate.

Concorrenza o valorizzazione? E' questione di lotta ideologica fra linee diverse e contrapposte. "Useremo i risultati elettorali per costruire il Partito" dicono i compagni del PC di Rizzo. Orientamento generale giusto, ma se costruire il partito è messo in contrapposizione con il legame da stringere con i settori avanzati delle masse popolari, l'orientamento generale giusto è tradotto in pratica assai male. Di fondo c'è una comprensione parziale o errata della differenza e del rapporto fra comunisti, elementi avanzati delle masse popolari e larghe masse.

Oggi i comunisti devono gareggiare con il M5S affinché la falce e martello o la parola "sinistra" stampati sulla scheda elet-

torale raccolgano più voti oppure devono valorizzare il loro seguito per mobilitare e organizzare le masse popolari a rendere ingovernabile il paese ai vertici della classe dominante e creare le condizioni per un'alternativa di governo al servizio delle masse popolari organizzate? Devono propendere per il vuoto elettoralismo e la concorrenza sterile che lo connota oppure per il sostegno e l'orientamento degli sforzi che le masse popolari in maniera spontanea già fanno per cambiare il corso delle cose? (Che oggi a livello elettorale si esprime nel voto alla nuova sinistra borghese del M5S e delle coalizioni stile De Magistris...) Devono rinchiudersi nella torre d'avorio dell'identitarismo e contrapporsi alle masse popolari "ignoranti e arretrate che votano M5S" nell'attesa di tempi migliori oppure devono giovarsi del voto di rottura con i partiti delle Larghe Intese espresso dalle masse popolari e guidarle, indicare loro i passi successivi da fare?

Tra queste due vie una sola è quella giusta, costruttiva e all'altezza dei compiti che il presente pone ai comunisti ed è la via del porsi alla guida dei fermenti sani, positivi, avanzati che il movimento spontaneo delle masse popolari esprime a livello elettorale.

Il punto, dunque, non è se il M5S tiene fede ai propri impegni, anzi è certo che stanti le loro caratteristiche non ne saranno capaci senza mobilitazione delle masse popolari che agiscono da nuova autorità pubblica e senza l'azione di orientamento dei comunisti tesa a favorire questo processo. Il punto è cosa fanno i comunisti per valorizzare le opportunità che il movimento spontaneo rende possibili, per organizzare e mobilitare le masse popolari ad agire da nuova autorità pubblica, imporre alle Amministrazioni Locali elette in rottura con le Larghe Intese di agire da Amministrazione Locali d'Emergenza, alimentare in tutto il paese il movimento per la costituzione del Governo di Blocco Popolare.

Comunisti oggi come nella Resistenza. Come divenne "grande e forte" il vecchio PCI? Certo una parte notevole la fece il ruolo che il PCI revisionista ebbe nel dopoguerra alla guida delle conquiste ottenute dalle masse popolari tra il 1945 e il 1975. Tuttavia il PCI compì la sua più grande accumulazione di forze dirigendo la classe operaia e le masse popolari italiane a vincere la Resistenza e a raggiungere il punto più alto nella lotta per il potere. Ciò fu possibile perché il PCI si mise alla testa della parte avanzata del movimento spontaneo del tempo fatto di centinaia di migliaia di individui che prima del 1943 non erano affatto comunisti. Nel corso di quella lotta la maggioranza degli individui che vi presero parte divennero comunisti.

Oggi come oggi il movimento comunista costruisce la sua forza unendosi strettamente alla resistenza delle masse popolari e agendo come sua guida. Questo significa anche essere guida della protesta montante contro il regime della Repubblica Pontificia, del movimento spontaneo che oggi dietro le insegne del M5S e domani in altre forme rappresenta il malcontento delle masse popolari contro la classe dominante.

Un approfondimento: le due tare storiche del movimento comunista italiano. Il settarismo che costringe all'impotenza e all'insignificanza molti partiti, organizzazioni e gruppi in cui è raccolta la base rossa è il prodotto dell'influenza delle due tare del movimento comunista dei paesi imperialisti: il riformismo elettorale, cioè sostituire la lotta politica rivoluzionaria con la partecipazione dei comunisti alla lotta politica borghese, e l'economicismo, cioè sostituire la lotta politica rivoluzionaria con la promozione e partecipazione dei comunisti alle lotte rivendicative delle masse popolari. La combinazione di queste due tare porta a credere che la rivoluzione socialista scoppierà e che il compito dei comunisti si risolve nella partecipazione alle elezioni, nel-

l'alimentare le lotte rivendicative e di questo passo costruire via via un Partito Comunista "grande e forte". I revisionisti moderni (la corrente che ha prevalso nel vecchio PC e di cui Togliatti e Berlinguer sono i più importanti esponenti) seguivano questa strada, la "via italiana al socialismo", pensando che una riforma di struttura dopo l'altra avrebbe portato al socialismo. La sinistra del vecchio PCI (i Secchia, Alberganti, Vaia) si proponeva, seguendo la stessa via, di farsi trovare pronta all'ora X dello scoppio della rivoluzione socialista che, prima di venire assimilata essa stessa dalla destra, cercava di alimentare fomentando le masse popolari a fare lotte più dure e radicali.

Chi non ha elaborato un bilancio dell'esperienza del vecchio movimento comunista pretende oggi di farlo rinascere prendendo a modello il vecchio PCI e le sue tare. E' questa la via che segue PC di Rizzo. E' questa la via che seguono, con specifiche differenze, i partiti della sinistra borghese come il PRC. Hanno la pretesa di ripartire dal punto più basso del movimento comunista (l'ascesa del revisionismo moderno e l'incapacità della sinistra di farvi fronte) anziché dalla concezione comunista del mondo, dagli apporti del leninismo sul ruolo e le caratteristiche del Partito Comunista come reparto d'avanguardia e Stato Maggiore della classe operaia nella lotta per il potere, dagli apporti del maosimo sulla forma e strategia della rivoluzione socialista. Questi sono gli errori ideologici e i limiti di assimilazione della concezione comunista del mondo che oggi rendono spaiati tanti compagni con la "falce e martello nel cuore". In questo modo finiscono con il contrapporsi alle masse popolari anziché orientare ed essere la loro guida nella situazione concreta.

DALLA VAL DI SUSÀ UN ESEMPIO...

dalla prima

rappresenta in Italia e per un pezzo di Europa - dice - Personalmente non sono disposto ad accettare degli arresti domiciliari con restrizioni che pregiudicano la qualità e la dignità della vita. Sono pronto ad assumermi con altri le conseguenze di questo gesto. Se vogliono arrestarci, che ci arrestino. Questo rafforzerà il movimento, gli permetterà di andare avanti, proprio in questo periodo in cui degli spazi si aprono".

Le violazioni dei provvedimenti, il rifiuto di rispettare gli arresti domiciliari o gli obblighi di firma in caserma, il presentarsi pubblicamente nei cortei, facendo comizi, rilasciando interviste in cui pubblicamente si rivendica la pratica della violazione e il sostanziale non riconoscimento dell'autorità costituita, la promozione di presidi solidali che impediscono di mettere in esecuzione gli arresti: sono atti che portano in sé e mettono in evidenza il principio che se si passa dalla difesa all'attacco, sono le autorità borghesi a doversi mettere sulla difensiva. La forza di ognuno di quegli atti di insubordinazione sta nel fatto che è reso possibile e si avvale della vasta complicità e mobilitazione delle masse popolari, che trasforma l'insubordinazione individuale in atto politico, in linea di prospettiva, in organizzazione popolare.



alla nascita e ascesa di questa nuova sinistra borghese hanno assunto un ruolo più avanzato. E' il caso del coordinamento "Carovana delle Periferie" di Roma che ha apertamente sostenuto il M5S al ballottaggio con l'obiettivo di costruire "un'alleanza delle città ribelli" contro i diktat del governo e dell'Unione Europea e una alleanza tra le nuove amministrazioni delle città con i movimenti sociali, popolari, sindacali che si battono sugli stessi obiettivi" oppure del centro sociale exOPG di Napoli, con la promozione del Controllo Popolare (intervista a pag. 7). Sono esempi positivi di interventi per organizzare e mobilitare le masse popolari come nuove autorità pubbliche della futura Amministrazione Locale di Emergenza.

Esempio negativo è invece il PC di Rizzo, espressione di quella corrente che preferirebbe la nuova situazione non esistesse. I 5000 voti che ha raccolto a Roma sono un dato molto incoraggiante per la rinascita del movimento comunista ed è anch'esso legato alla nuova situazione creata dalla nascita e dallo sviluppo della sinistra borghese di nuovo tipo. La questione, che pure i compagni del PC di Rizzo si pongono è come valorizzare quel dato incoraggiante?

saremo qui pronti a vederne le conseguenze e a lavorarci al meglio". Parla Mustillo, ma a parlare potrebbe essere un militante, iscritto o semplice elettore delle liste di PC di Rizzo (ma anche di "Sinistra per Fassina").

"Strategicamente spero che vinca la Raggi". Questo riconoscimento è l'iniziale manifestazione della coscienza che il compito dei comunisti è unirsi alla resistenza che le masse popolari oppongono al procedere della crisi, sostenere le tendenze positive che esprime e legarle al movimento comunista, valorizzarle per isolare quelle negative e così guidare le masse popolari tappa dopo tappa nella lotta per il socialismo. Argomento di dibattito acceso con i compagni del PC di Rizzo è che le condizioni favorevoli per compiere questo processo non cadono dal cielo, ma vanno create. Se uno "spera che vinca la Raggi" deve votare e chiamare a votare la Raggi. Che non sarà la Raggi a dirigere la mobilitazione delle masse popolari verso il socialismo è chiaro a noi ed è chiaro anche a chi "strategicamente spera che vinca", ma non dà indicazione di votarla. Questa chiarezza non può e non deve essere messa in discussione dall'indicazione di voto. Invece Mustillo e compagni

INTERVISTA A PIETRO VANGELI SEGRETARIO NAZIONALE DEL P.CARC

Come descriveresti la situazione politica generale? Sembra che tutto sia fuori controllo, crescono il marasma e la confusione...

Sì, mille manifestazioni in tutti i campi dimostrano due cose: che la società non può più continuare a esistere per come l'abbiamo conosciuta fino ad oggi; che l'attuale classe dominante, la borghesia imperialista, non è capace di mantenere il livello di civiltà che l'umanità ha raggiunto e tantomeno attuare un cambiamento positivo al corso delle cose. Al contrario, ogni soluzione che impone aggravi al decoro della crisi e alimenta la devastazione e la tendenza alla guerra mondiale. Il mondo sotto la direzione della borghesia va nell'unica direzione in cui la borghesia lo porta: sfruttamento, devastazione dell'ambiente, miseria e guerra. Questo è il capitalismo!

Ma sono mille anche le manifestazioni della riscossa delle masse popolari che favoriscono la rinascita del movimento comunista a livello internazionale e nel nostro paese.

Siamo in una fase di passaggio: o il movimento comunista orienta e dirige il movimento spontaneo che le masse popolari oppongono alla crisi e ai suoi effetti distruttivi per instaurare il socialismo, oppure sarà la classe dominante a prendere la direzione di quella mobilitazione, trascinando popoli e nazioni nella guerra con cui cercherà di risolvere, temporaneamente e a prezzo di enormi distruzioni, la crisi del suo sistema economico, politico e sociale.

Fra le due strade la mobilitazione reazionaria è possibile, ma la borghesia imperialista ha enormi difficoltà a intruppare e mobilitare le masse popolari nelle sue scorribande, al contrario aumentano l'insofferenza, la diffidenza e la ribellione al suo dominio. La mobilitazione rivoluzionaria ha condizioni estremamente favorevoli e solide premesse per dispiegarsi, il principale limite sta nella debolezza del movimento comunista cosciente e organizzato, cioè l'insieme dei partiti e delle organizzazioni che si propongono la marcia verso il comunismo come loro obiettivo, con il rispettivo patrimonio di concezioni, analisi, linee e metodi per realizzarlo, con un complesso di relazioni e con la corrispondente divisione dei compiti: organizzazioni di massa e partito comunista.

Quali sono queste condizioni favorevoli e solide premesse?

Come ho già detto, la borghesia imperialista, il suo clero, i suoi istituti, autorità e istituzioni non hanno possibilità di governare la crisi che travolge la società. Occorrono nuove forme di governo che promuove, dirige e organizza un nuovo modo di produzione e un nuovo ordinamento sociale che siano corrispondenti al carattere collettivo raggiunto dalle forze produttive e al progresso che l'umanità ha raggiunto. Ad esempio, la decisione di cosa produrre, come, in che quantità e come distribuire il prodotto oggi è nelle mani di un ristretto gruppo di individui, di capitalisti associati o singoli, che decidono in ragione dei loro specifici e ristretti interessi particolari, in ragione del loro profitto. Ma la produzione e riproduzione delle condizioni materiali dell'esistenza, beni e servizi utili alla vita di ognuno, ormai coinvolge e riguarda direttamente la collettività. Anzi proprio il fatto che la collettività sia estromessa da queste decisioni genera le storture, le ingiustizie, le prevaricazioni e la barbarie della società attuale. Tutto spinge per il superamento del modo di produzione capitalistico, sia per porre fine al marasma della crisi, sia per consentire un ulteriore sviluppo dell'umanità. Certo, per cambiare modo di produzione è necessario che a governare la società siano le masse popolari, organizzate in apposite istituzioni e dirette dal loro partito comunista, è necessario un cambiamento al comando: non più la borghesia, ma il proletariato e le masse popolari che impongono i loro interessi, quelli della stragrande maggioranza

della popolazione. Questo è il socialismo, i suoi pilastri portanti sono

1. il potere in mano alle masse popolari organizzate e in primo luogo alla classe operaia organizzata attorno al suo partito comunista che ha il compito principale di reprimere i tentativi di rivincita della borghesia imperialista e del clero e di promuovere l'universale partecipazione delle masse popolari alle attività da cui le classi dominanti le hanno sempre escluse,
2. la sostituzione dell'azienda creata e gestita dal capitalista per aumentare il suo capitale con l'unità produttiva costruita e gestita dai lavoratori organizzati che lavora secondo un piano pubblicamente deciso per produrre tutti e solo i beni e i servizi necessari alla vita dignitosa della popolazione e ai rapporti di solidarietà, di collaborazione e di scambio con gli altri paesi,
3. la partecipazione crescente di tutta la popolazione alla gestione, alla direzione e alla progettazione della vita sociale e al resto delle attività proprie-

mente umane.



mente umane.

Le condizioni oggettive del socialismo in Europa esistono da più di un secolo, per la vittoria della rivoluzione socialista il fattore decisivo sono le condizioni soggettive. Il motivo per cui la classe operaia non ha ancora instaurato il socialismo in nessun paese imperialista sta nella difficoltà particolare che incontra, proprio nei paesi imperialisti, a costruire un partito comunista all'altezza del suo compito e del suo ruolo. Un partito che non si occupa di creare nella massa del proletariato l'organizzazione e la coscienza necessarie, tradisce la sua missione. Questo implica un cambiamento nella concezione e mentalità degli elementi più attivi e dinamici delle masse popolari che li porta a trasformarsi da classe sottomessa e succube a classe dirigente.

Debolezza del movimento comunista implica che la prospettiva del socialismo non sia ambiziosa e obiettivo diffuso fra le larghe masse popolari. E' possibile instaurare il socialismo se la maggioranza delle masse popolari non prende attivamente parte alla rivoluzione?

No, non è possibile. Ma non confondiamo le condizioni oggettive con le difficoltà soggettive. Il fatto che il movimento comunista oggi sia ancora debole, inadeguato per dirigere le masse popolari nella costruzione della rivoluzione socialista non significa che la rivoluzione socialista non sia possibile. Faccio un esempio che prendo a prestito dalle scienze naturali: un uovo fecondato è un uovo, non possiamo spacciarlo per un pulcino né per una gallina, ma quell'uovo è già anche qualcosa che non è ancora. Non sarà

un uovo per sempre, in determinate condizioni si schiuderà e diventerà un pulcino, altrimenti dopo un certo periodo di tempo marcirà. Quell'uovo si trasformerà secondo le leggi proprie della sua trasformazione. Allo stesso modo oggi il socialismo non è un'aspirazione cosciente, non è ancora un obiettivo diffuso e chiaro tra le masse popolari e neanche tra gli elementi combattivi, lo diventerà man mano che avanziamo nella costruzione della rivoluzione socialista, che passa tramite 1. lo sviluppo, il rafforzamento e il coordinamento delle organizzazioni operaie e popolari che si concepiscono e agiscono da Nuove autorità pubbliche, 2. la propaganda del socialismo come futuro dell'umanità e 3. l'accumulo delle forze rivoluzionarie. Oggi sostenere che la rivoluzione socialista è impossibile, come fanno partiti e esponenti della sinistra borghese, vuol dire sostenere che trasformare la società è impossibile, che il capitalismo è un sistema eterno, voluto da dio... come sostenevano imperatori, re e papi prima delle rivoluzioni borghesi. Certo le leggi della trasformazione del mondo, le leggi della rivoluzione socialista, in parte sono state scoperte grazie ai successi e alle sconfitte della prima ondata della rivoluzione proletaria, rimangono da scoprire e sperimentare quelle che attengono alla rivoluzione socialista nei paesi imperialisti. Nessuno scienziato si avvicina allo studio di un qualunque fenomeno o processo con la convinzione che sia impossibile conoscerlo, spiegarlo e imparare a dirigerlo. Così i comunisti devono applicare principi, criteri, leggi universali elaborate dalla prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale, cioè nell'arco dal 1900 al 1950, e devono scoprire quelle necessarie a fare quel pezzo che il movimento comunista non ha mai fatto: costruire la rivoluzione socialista in un paese imperialista come il nostro. I comunisti dei paesi imperialisti devono elevarsi intellettualmente e moralmente per far fronte al regime di controrivoluzione preventiva che la borghesia ha costruito come barriera all'instaurazione del socialismo nei paesi imperialisti.

Da qui si aprono vari argomenti che sarebbe interessante approfondire: la questione dell'unità dei comunisti; la questione della strategia e della tattica per costruire la rivoluzione socialista in Italia, o in altri termini la relazione fra costruzione del Governo di Blocco Popolare (GBP) e costruzione del socialismo; il ruolo dei comunisti oggi, cioè cosa vuol dire essere e fare i comunisti? Quale vuoi trattare per primo?

In effetti sono tutte questioni legate a un punto di partenza comune: la rivoluzione socialista è possibile, il socialismo è necessario per aprire un nuovo corso all'evoluzione umana, il comunismo è il futuro dell'umanità. Già su questa sintesi, ad esempio, c'è da discutere, e si discute, con la grande maggioranza di quelli che si definiscono comunisti, siano organizzati in partiti, collettivi, ecc., siano "cani sciolti". Parto da qui, ma faccio un passo indietro "ai fondamentali": il comunismo non è un'opinione, un valore, un ideale, una visione critica dell'esistente, una spinta riformatrice... Marx già 160 anni fa diceva: "i filosofi hanno dato tante e varie interpretazioni del mondo, la questione è cambiarlo". Ecco, chi non è convinto che il socialismo sia possibile, non può porsi realisticamente la questione di cambiare il mondo... la granitica certezza che il comunismo è il futuro dell'umanità

non è un atto di fede, ma il risultato dello studio scientifico della natura e sviluppo della società borghese, del capitalismo. Quindi, in ordine: sull'unità dei comunisti. Chiaro che non è unità di quelli che protestano contro le ingiustizie del capitalismo, ma di quelli che si dotano dei mezzi morali, materiali, intellettuali e organizzativi per trasformare il mondo. L'unità non è un processo aritmetico, quantitativo: "ci mettiamo assieme e siamo di più, più siamo e più è possibile fare la rivoluzione"; due o tre debolezze sommate non fanno una forza... ma un processo ideologico, qualitativo: unità su concezione del mondo, analisi, strategia, metodi e obiettivi. A questo proposito noi promuoviamo l'unità dei comunisti partendo dal confronto su quattro temi su cui è necessario avere unità di indirizzo: 1. il bilancio del movimento comunista, cioè della prima ondata della rivoluzione proletaria e dei primi paesi socialisti, la crisi del movimento comunista e il revisionismo moderno, la rinascita del movimento comunista sulla base del marxismo-leninismo-maoismo; 2. la teoria della crisi generale del capitalismo nell'epoca imperialista e della connessa situazione rivoluzionaria in sviluppo; 3. il regime di controrivoluzione preventiva instaurato dalla borghesia nei paesi imperialisti; 4. la strategia della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata. Non li tratto qui nel dettaglio perché la letteratura della Carovana del (nuovo)PCI è ricca di materiale e pure *Resistenza* ne tratta spesso. Chi parla di unità dei comunisti e lo fa seriamente, intende dire che seriamente vuole entrare nel merito del suo bilancio e indicare la linea che ne ricava per i compiti di oggi su questi quattro temi. Ancora oggi, a distanza di 35 anni, da alcuni compagni ci sentiamo ripetere che "bisogna fare il bilancio della sconfitta degli anni '70", non solo non fanno un loro bilancio, ma non entrano nel merito del bilancio che noi della Carovana abbiamo fatto o di quello fatto da esponenti della dissociazione, quelli che sostengono "che si è trattato di un periodo storico particolare, che la borghesia aveva vinto, che la classe operaia non era più rivoluzionaria", ecc.

Poi c'è la questione della relazione fra linea del GBP e strategia della Guerra Popolare Rivoluzionaria. Attiene strettamente al bilancio della prima ondata della rivoluzione proletaria, all'analisi della situazione attuale e ai compiti dei comunisti oggi. Il discorso è: la crisi generale del sistema capitalista è entrata nella sua fase acuta e irreversibile, sconvolge e travolge il mondo, le masse popolari sono in mobilitazione crescente, la borghesia imperialista spinge la società verso la mobilitazione reazionaria e la guerra e il movimento comunista è debole inadeguato. Non possiamo aspettare che il movimento comunista diventi forte e adeguato, questa è una concezione metafisica, opportunistica ("aspettare tempi migliori"), come fu quella dei socialisti opportunisti nel 1914 di fronte allo scatenarsi della Prima guerra mondiale (schierarsi con la propria borghesia per vincere la guerra e riprendere la lotta contro la borghesia dopo la guerra). Dobbiamo fare in modo che sulla base delle condizioni oggettive esistenti, non quelle che ci piacerebbero, i comunisti riescano a combinare due obiettivi di fase, tattici: sbarrare la stra-

da alla mobilitazione reazionaria delle masse promossa dalla borghesia imperialista e sviluppare la via della mobilitazione rivoluzionaria delle masse, per creare le condizioni più favorevoli alla rinascita del movimento comunista. I due obiettivi tattici sono compresi e uniti nella linea del GBP: non è ciò che non può essere, cioè un governo di comunisti in un regime borghese, ma è quanto di più democratico e rivoluzionario è possibile raggiungere stante la debolezza del movimento comunista, è la massima espressione possibile di potere popolare stante il permanere dei rapporti sociali capitalisti. E' un governo di emergenza che ha la specifica funzione di far compiere su ampia scala un'esperienza di governo della società alle masse popolari organizzate, attraverso di essa imparano a diventare classe dirigente, imparano, con la cura, la formazione e l'organizzazione dei comunisti, a combattere per il socialismo. Attenzione, non bisogna confondere il GBP con il socialismo! Il GBP non è il governo dei comunisti: è il governo espressione di quella parte di masse popolari organizzate e composte da quei personaggi che godono di maggiore prestigio e di cui esse hanno maggiore fiducia. *Prestigio* e *fiducia* sono decisivi perché i componenti del GBP devono rispondere del loro operato direttamente alle masse popolari, non alle istituzioni della Repubblica Pontificia, ai comitati di affari e ai circoli della finanza. Senza essere inquadrato nella strategia della Guerra Popolare Rivoluzionaria il GBP sarebbe né più né meno che una sparata riformista... la qualità sostanzialmente diversa gliela conferisce il fatto di avere come attori principale la miriade di organizzazioni operai e popolari e di essere promosso dai comunisti per compiere un passo avanti nella rinascita del movimento comunista cosciente e organizzato.

... poi c'è il terzo aspetto: il ruolo dei comunisti oggi, anche se la questione si è già delineata...

Sì, ma prima voglio concludere un ragionamento. Il GBP non può essere chiesto o rivendicato: deve essere imposto come soluzione di governabilità del paese ad opera delle organizzazioni operaie e popolari, un paese che le organizzazioni operaie e popolari rendono ingovernabile con la loro iniziativa cosciente e che si combina alla ingovernabilità dall'alto, risultato della guerra per bande della classe dominante. Un concetto importante è che non è la borghesia a essere forte; sono le masse popolari che non sanno ancora far valere la loro forza.

Arriviamo così al ruolo dei comunisti oggi. Ci si arriva a questo punto anche per ricostruzione logica: i comunisti hanno il compito di conoscere, assimilare e usare la scienza propria del movimento comunista per formare, educare e organizzare le masse popolari nella lotta per il socialismo, che in questa fase specifica e precisa è lotta per imporre alla classe dominante il GBP. Vuol dire diventare capaci di dirigere, orientare, mobilitare le larghe masse in questa opera. Vuol dire imparare a orientare la pratica e ad elevarne la coscienza (combinare i due aspetti è una scienza che solo i comunisti possono applicare). Vuol dire saper analizzare la situazione, trovare i punti di forza per noi, i punti deboli del nemico, le crepe, gli appigli, le numerose tendenze positive su cui fare leva. Vuol dire mettersi alla scuola delle masse popolari, elaborare la loro pratica e i loro pensieri, aspirazioni e ideali e promuoverli come sintesi e orientamenti, parole d'ordine e obiettivi. Per diventarne capaci di fare questo e assolvere al loro ruolo, i comunisti devono perseguire uno specifico percorso di

- segue a pag. 5 -



Festa Nazionale della Riscossa Popolare - Napoli, Parco dei Camaldoli dal 28 al 31 luglio

Festa della Riscossa Popolare di Massa - Ronchi (MS), Parco della Comasca dall'11 al 15 agosto

Dibattiti, seminari, concerti, cultura, sport, cucina e socialità. per informazioni e programma: carc@riseup.net

INTERVISTA A PIETRO...

segue da pagina 4

riforma intellettuale e morale: studiare, assimilare e mettere in pratica i principi, i criteri, le leggi della concezione comunista del mondo.

Così hai già introdotto la domanda sul percorso che il Partito ha compiuto nell'ultimo anno, dal IV Congresso. Passi avanti, scoperte, nodi da sciogliere? Il IV Congresso è stato un passaggio importante perché nella sua preparazione abbiamo sintetizzato molti elementi di bilancio dell'esperienza della Carovana del (nuovo)PCI, alla quale il P.CARC è sempre appartenuto e ha dato il suo contributo, e abbiamo definito le caratteristiche del Partito che dobbiamo diventare per essere adeguati a promuovere vittoriosamente la costituzione del GBP e a dirigere le masse popolari a un livello superiore nella lotta per il socialismo. Dopo il IV Congresso abbiamo aperto e dispiegato la lotta tra le due linee nel Partito che si sostanzialmente fra la *linea arretrata* (destra) di fare un po' meglio quello che già facevamo, vedere una sostanziale continuità con il passato e la *linea avanzata* (sinistra) di imparare a fare cose che non sapevamo ancora fare per essere realmente i promotori della costituzione del GBP, essere promotori della riforma intellettuale e morale necessaria ai comunisti per diventare per avanzare nella rivoluzione socialista. Qui riassumo molto sinteticamente i principali sommovimenti prodotti dal contrastare la prima e perseguire la seconda linea, il movimento che ha accompagnato il percorso e l'esperienza dell'anno (nella campagne, nel dibattito interno, nell'esperienze innovative quali i corsi ritiro, nel lavoro fatto tra gli operai e nel movimento sindacale, tra i giovani delle scuole medie superiori e delle università, ecc.). Lotta ed esperienze che i lettori di *Resistenza* hanno potuto seguire dalle pagine del giornale.

Una lotta che ci ha fatto toccare con mano l'importanza che ha lo studio, l'assimilazione e l'applicazione della scienza con cui gli uomini e le donne fanno la loro storia (concezione comunista del mondo) per affrontare i problemi che i lavoratori e le masse popolari incontrano nelle loro relazioni sociali e nella lotta che conducono per difendersi dagli attacchi della borghesia e per trasformare il mondo trasformando loro stessi.

Oggi abbiamo una maggiore consapevolezza di cos'è l'adesione identitaria, quali limiti impone e come trasformarla, attraverso lo studio, il lavoro collettivo, le esperienze tipo e il bilancio dell'esperienza, in adesione cosciente. Abbiamo maggiore comprensione di quanto e come è necessaria l'adesione cosciente per affrontare con consapevolezza e scienza i problemi all'interno del Partito e quelli che incontriamo con le masse che conducono le loro battaglie, la lotta di classe.

Abbiamo una maggior comprensione della combinazione e distinzione tra il (nuovo)PCI, il partito che dalla clandestinità dirige la Guerra Popolare Rivoluzionaria, e il P.CARC, il partito di comunisti che assume la costituzione del GBP come suo obiettivo immediato e l'instaurazione del socialismo come obiettivo storico. Abbiamo più chiara l'importanza dell'esistenza,

della differenza e della comune azione, stanti le condizioni concrete della lotta di classe del nostro Paese e la debolezza del movimento comunista, di due partiti di comunisti.

Abbiamo complessivamente fatto importanti passi avanti e siamo consapevoli che dobbiamo consolidarli e svilupparli ancora.

Possiamo dire che il "dipende da noi", cioè il ruolo dei comunisti nella costruzione del GBP, è oggi più chiaro nel Partito? Del resto sia le contraddizioni fra le fazioni dei vertici della Repubblica Pontificia che i sommovimenti nel campo delle masse popolari determinano una situazione favorevole, in cui, se il primo passo è riconoscerla e prenderne atto, l'aspetto decisivo è intervenire per imporre un certo corso alle cose. Referendum del 17 aprile, elezioni amministrative, il prossimo referendum costituzionale, la situazione internazionale dopo il Brexit, quali sono i tratti principali che caratterizzano il contesto politico?

La trasformazione che abbiamo intrapreso dopo il IV Congresso è l'aspetto decisivo di una più chiara comprensione del "dipende da noi", dipende dai comunisti. Guardiamo al periodo dal 2009, in cui il (nuovo)PCI ha lanciato la parola d'ordine della costituzione del GBP, ad oggi: vediamo con chiarezza due cose. La prima è che in un regime politico altamente ingovernabile a causa delle contraddizioni interne alla classe dirigente, dettata dalla natura del sistema capitalista, le tendenze alla costruzione di una nuova governabilità dal basso sono ricorrenti e inevitabili. La seconda cosa è dimostrazione della prima: dal 2010 a oggi ci sono state due grandi "occasioni", due momenti particolari in cui una combinazione di eventi e condizioni rendeva il governo di emergenza delle masse popolari organizzate una soluzione positiva, realistica, alla portata delle forze che in quel momento erano in movimento. La prima occasione è stata nel 2010, sulla spinta della mobilitazione degli operai di Pomigliano contro il Piano Marchionne che portò la FIOM ad assumere il ruolo di centro autorevole della mobilitazione di tutti i settori



delle masse popolari a livello nazionale; la seconda occasione è stata la mobilitazione contro il golpe bianco di Napolitano per disinnescare il ruolo che il M5S aveva assunto dopo le elezioni del 2013. In entrambi i casi si è trattato di processi in cui a fronte delle manifestazioni della crisi politica dei vertici della Repubblica Pontificia, per una serie di fattori, le forze

che godevano della fiducia delle masse popolari assunsero il ruolo di organizzarle e mobilitarle. In entrambi i casi quei centri autorevoli, la FIOM prima e il M5S dopo, si tirarono indietro, non assunsero fino in fondo il ruolo che le organizzazioni operaie e popolari avevano affidato loro. Questo è stato possibile essenzialmente per una ragione: le condizioni per costituire il GBP non erano ancora abbastanza mature, non era sufficiente il numero di organizzazioni operaie e popolari, non era abbastanza sviluppato il loro coordinamen-



to, la loro direzione non era ancora abbastanza autonoma dai partiti e dagli organismi della sinistra borghese. In sintesi: l'influenza e il ruolo dei comunisti non erano sufficienti a spingere avanti le masse popolari organizzate affinché impedissero ai centri autorevoli di fare marcia indietro proprio nel momento decisivo. Ecco cosa significa dipende da noi.

La situazione attuale ha similitudini con le due "occasioni mancate" e anche significative differenze. Oggi nel nostro paese i centri autorevoli dell'organizzazione delle masse popolari esistono, ma non si prendono la responsabilità di mobilitarle. Questa la grande differenza, ad esempio, con la situazione francese, in cui la CGT è stata obbligata dalla classe operaia ad assumere proprio quel ruolo, e gli effetti si vedono. Le resistenze che hanno i centri autorevoli esistenti, tuttavia, non possono durare per sempre: la situazione è tanto grave che le strade sono due: o i centri autorevoli esistenti si mettono in marcia, spinti dall'iniziativa della base e degli organismi più di sinistra, oppure si formeranno altri centri e quelli attuali saranno spazzati via.

Questa è la causa dei sommovimenti che caratterizzano le organizzazioni sindacali...

Sì, dalla CGIL alla FIOM di Landini, dall'USB al SICOBAS al SGB, ecc. Frammentazione e divisioni, espulsioni e dimissioni... in ballo non c'è la formazione di un sindacato più "duro e puro", ma l'assunzione da parte della sinistra del movimento sindacale di un ruolo politico coerente con il corso oggettivo delle cose, cioè che superi il rivendicazionismo e alimenti la lotta per il GBP... Non si tratta più, ormai da alcuni anni, di rivendicare o difendere quello che abbiamo conquistato con dure lotte, ma di prendere in mano il governo a livello locale nazionale del Paese.

Torniamo alla situazione politica?

Anzitutto, una questione di concezione che serve a inquadrare il discorso: ci

sono dirigenti politici, sindacali, portavoce di movimenti ecc. che basano i loro ragionamenti sul fatto che il futuro del paese dipende da quello che farà o non farà la classe dominante. Questa impostazione è sbagliata, fuorviante e porta alla disfatta. Il futuro del paese dipende da quello che faranno o non faranno le masse popolari organizzate! La classe dominante per governare ha bisogno del sostegno, della collaborazione o almeno della rassegnata indifferenza della grande parte della popolazione. La classe dominante ha bisogno di una certa partecipazione delle

centro autorevole che la aggrega, la sostenga e la sviluppi.

E qui andiamo a trattare le condizioni nel campo delle masse popolari, che è quello decisivo e presenta i maggiori sommovimenti e gli appigli per la nostra azione. Ne cito qui tre, di questi sommovimenti, che servono a inquadrare gli aspetti innovativi e di prospettiva. Il primo è la mobilitazione della classe operaia per il rinnovo del CCNL. Alta adesione agli scioperi, alta partecipazione alle manifestazioni, una evidente combattività nonostante la direzione della FIOM sia tutt'altro che avanzata. Due aspetti particolari qualificano la differenza fra la situazione attuale e quella del passato: il Partito interviene con maggiore scienza, continuità e con più strumenti sugli operai avanzati con l'obiettivo di formare operai comunisti, di reclutare quelli che hanno la bandiera rossa nel cuore e costruire una rete di operai comunisti, di promuovere la costruzione di organizzazioni operaie che si occupano dell'azienda e che escono dall'azienda. E proprio il numero maggiore di queste organizzazioni operaie che assumono questo ruolo è il secondo aspetto di novità: la classe operaia inizia a far valere il suo ruolo, la sua organizzazione, la sua esperienza e la sua forza al servizio delle mobilitazioni di tutte le masse popolari.

Il secondo esempio che porto riguarda contenuto e forme della mobilitazione delle masse popolari nella lotta politica promossa dalla borghesia, le elezioni amministrative. E' la prima volta che in modo tanto articolato e diffusamente si afferma la tendenza a continuare la mobilitazione dopo la campagna elettorale, che in una certa misura significa che chi incarna questa tendenza ha usato la campagna elettorale per organizzare, mobilitare e coordinare le masse popolari. Lo abbiamo fatto noi in ognuna delle città in cui siamo presenti e si svolgono le elezioni amministrative, ma lo hanno fatto, per la prima volta così chiaramente e convintamente, anche altri. Cito qui un solo caso, quello di Napoli e del Controllo Popolare promosso dai compagni dell'exOPG.

Il terzo esempio che porto è quello del movimento NO TAV: la decisione di alcuni compagni e compagne sottoposti ad obblighi di firma o arresti domiciliari di trasgredire le prescrizioni e non fare i carcerieri di loro stessi per conto della borghesia, con una mobilitazione pubblica, politica, collettiva. E' una rottura che ha grande valore non solo simbolico: è la traduzione pratica del passare dalla difesa all'attacco. Le leggi e le restrizioni hanno valore solo se qualcuno le rispetta. Se vengono violate non hanno più alcun valore. Chi vuole avere una visione di prospettiva del campo delle masse popolari deve mettere in relazione questi tre esempi. E considerare che di tendenze, spunti, iniziative che vanno in questo stesso senso ne è pieno il paese e si moltiplicano.

Ci avviamo alla fine dell'intervista, Pietro. Quale conclusione...

Concludo con le parole che il compagno Mao Tse-tung aveva lanciato durante la Grande Rivoluzione Culturale, di cui cade quest'anno il 50° anniversario: "Grande è la confusione sotto il cielo, la situazione è eccellente!". Parole che sono un incitamento alla lotta e al non aver paura nell'affrontare il corso delle cose e costruire il socialismo. Parole che combattono i lamenti e il piagnisteo della Sinistra Borghese e dei cantori del sistema capitalista.

QUALCUNO DICE CHE RESISTENZA È TROPPO DIFFICILE...

Alcuni compagni ci dicono che *Resistenza* usa un linguaggio e tratta di argomenti che le larghe masse popolari non capiscono. E portano gli esempi dei loro vicini di casa, di qualche loro collega o parente o amico, ecc.

La questione, però, non è se le larghe masse capiscono o meno *Resistenza*, il linguaggio che usiamo, i temi che trattiamo o le tesi che affermiamo; la questione è se loro, i compagni che lo leggono e con cui lo discutiamo, lo capiscono. Perché in effetti il giornale è rivolto principalmente a loro, non alle larghe masse.

Noi abbiamo bisogno di costruire unità di indirizzo fra quella parte più avanzata delle masse popolari, degli operai avanzati, della base rossa:

quelli che per esperienza, per volontà di cambiamento, per spirito critico, già fanno "ragionamenti complessi", si chiedono come va il mondo, vogliono imparare a capirlo e a trasformarlo. Attraverso la parte più avanzata, le sue idee, il modo con cui traduce in pratica le idee, il movimento comunista raggiunge le larghe masse, ne diventa guida pratica, intellettuale e morale in fabbrica, a scuola, nei quartieri.

Quando questi compagni ci dicono che loro il giornale lo capiscono, ma le larghe masse no, ragionano in modo opposto a quello che utile a loro, alle larghe masse e alla rinascita del movimento comunista: si pongono nel campo delle larghe masse anziché in quello a cui veramente

appartengono, il campo degli elementi avanzati. Quando facciamo loro notare che questo è un modo per non assumersi responsabilità nei confronti delle larghe masse che già oggi possono assumere, di svolgere compiti, attività e iniziative che già oggi possono svolgere, il discorso cambia. E diventa: quanto *Resistenza* è utile agli elementi avanzati delle masse popolari per fare meglio quello che già fanno? Quanto li aiuta a comprendere il contesto in cui operano, a definire obiettivi, a decidere una linea, a fare il bilancio dell'esperienza, a conoscere esperienze da cui attingere insegnamenti e orientamento?

La critica che ci è utile come l'aria che respiriamo è su questi argomenti. E su questi argomenti vi invitiamo a criticare il nostro lavoro, per contribuire a migliorarlo.

Leggere *Resistenza* per conoscere il mondo, usare *Resistenza* per trasformarlo, abbonarsi a *Resistenza* e far abbonare colleghi, parenti, amici e compagni per sostenere anche economicamente lo strumento che, anche grazie alle critiche dei suoi lettori, sostiene gli elementi avanzati delle masse popolari a costruire la società del futuro.



RINNOVO DEL CCNL DEI METALMECCANICI...

dalla prima

Dalla testa del corteo e fino a buona metà, molto alta la visibilità della UILM, a dimostrazione che il gruppo dirigente di quel sindacato ha curato in modo particolare che fosse nota la partecipazione dei suoi iscritti in modo organizzato e capillare.

A fonte di alcuni spezzoni numerosi e combattivi (uno su tutti, ma non è l'unico caso, quello della Fiom di Mantova) erano presenti in forze ridotte fabbriche in genere rappresentative, per numero e combattività (un esempio su tutti la SAME di Treviglio).

Al corteo abbiamo diffuso un questionario ("Inchiesta operaia", è anche on line inchiestaoperaiami.wordpress.com) e ne abbiamo raccolte alcune decine parziali, ma emergono aspetti interessanti e importanti, inoltre la compilazione del questionario ci ha permesso di ragionare più a fondo con gli operai disposti a discutere delle loro risposte.

Alcune riflessioni sui dati. "Cercare convergenze con le altre categorie in lotta per il CCNL e altri settori sociali (studenti, beni comuni, difesa della Costituzione, sindacati di base, ecc.)" significa far diventare la battaglia per il CCNL una questione politica. In effetti lo è già, solo le dirigenze sindacali (le dirigenze dei sindacati di regime per la loro sottomissione al governo Renzi, le dirigenze dei sindacati di base e conflittuali per il loro settarismo) si ostinano, con fatica, a mantenere la questione in un ambito strettamente vertenziale, sindacale, slegato dal contesto generale e dalla lotta politica. Il CCNL dei metalmeccanici fa legge, dietro ad esso si attestano direttamente o meno tutti i CCNL di tutte le categorie. I metalmeccanici hanno chiaro che è decisivo unire la lotta per il loro CCNL a quella delle altre categorie. Questo implicherebbe una mobilitazione generale contro cui governo e padroni potrebbero poco (il principio è che in una battaglia bisogna mettersi 10 contro uno: non importa quanto sia forte il nemico, l'unità è più forte di ogni nemico; usare la forza di tutti per vincere la singola battaglia, decisiva).

"Una mobilitazione più decisa degli operai (più ore di sciopero, più manifestazioni)" da parte della Fiom, signifi-

Le risposte al questionario (risposte multiple, la somma delle percentuali non dà il totale)

SUL CONTRATTO Cosa dovrebbe fare la Fiom?

Trovare un accordo unitario (anche con FIM, UILM e UGL) anche a costo di cedere qualcosa - 25%
Una mobilitazione più decisa degli operai (più ore di sciopero, più manifestazioni) - 38%
Cercare convergenze con le altre categorie in lotta per il CCNL e altri settori sociali (studenti, beni comuni, difesa della Costituzione, sindacati di base, ecc.) - 52%

PROBLEMI

Nell'azienda in cui lavori

Annuncio o voci di chiusura e delocalizzazione - 5%
Annuncio di licenziamenti - 5%
Rapporti con proprietà e/o preposti - 40%
Cassa integrazione - 5%
Sicurezza e condizioni di lavoro - 20%
Obbligo di straordinari - 5%
al momento non ci sono particolari problemi - 20%
altro (straordinari non pagati, altro) - 18%

ORGANIZZAZIONE

Nell'azienda in cui lavori

C'è solo la RSU, ma da sola non basta - 50%
C'è solo la RSU, ma riesce a lavorare bene - 31%
C'è la RSU e ci sono anche altri organismi (Comitato iscritti Fiom, comitati informali, ecc.) - 2%
Non risponde - 17%

ca far diventare la battaglia per il CCNL una questione pubblica, un problema collettivo, una questione di ordine pubblico. Ha dato questa risposta il 38%, in molti hanno però aggiunto che in tal caso, probabilmente, il resto degli operai non sarebbe stato disposto a una lotta simile. Ma quella risposta è stata data da un numero maggiore di chi pensa che la Fiom debba "Trovare un accordo unitario anche a costo di cedere qualcosa" (25%). Quindi? Quindi, compagni metalmeccanici e compagne metalmeccaniche, il dubbio che il grosso degli operai non vi segua

in una lotta più radicale (c'è anche chi ha voluto specificare per iscritto "sciopero a oltranza" e chi ci ha detto a voce "Fare come in Francia") è frutto della combinazione di due aspetti:

a. un basso livello di discussione, di confronto, di abitudine al ragionamento collettivo;

b. una tendenza alla delega ancora molto radicata e diffusa.

Entrambi gli aspetti, per chiarezza, non sono dimostrazione che "gli operai italiani sono pavidetti e non capiscono niente", ma sono precisa dimostrazione che devono prendere coscienza della loro forza e devono imparare a farla valere, devono imparare ad agire in prima persona per far valere i loro interessi collettivi.

Dal 50% dei questionari raccolti emerge che in ogni azienda c'è la RSU, "ma da sola non basta". Non basta, lo deduciamo dalle altre risposte prese in esame, a promuovere il protagonismo degli operai in fabbrica, a creare le convergenze con altre categorie in lotta e con altri settori sociali, né a imporre lotte più radicali. Non basta neppure a difendere i diritti in azienda: il 40% di quanti si sono espressi sostengono che il principale problema nell'azienda in cui lavora sono i rapporti con la proprietà e i preposti. Cioè lavorano in un clima ostile, un ambiente opprimente. Oltre al Jobs Act, agli straordinari non pagati, agli straordinari comandati, al CCNL che non viene firmato, alle condizioni sempre più insicure... Quando il padrone attacca, attacca su tutto e vuole vincere su tutto: dal salario, al tempo di lavoro, alle condizioni di lavoro...

Conclusioni. La battaglia per il CCNL è tutta aperta. Gli alleati dei metalmeccanici sono i lavoratori di altre categorie, i dipendenti pubblici, gli studenti, i movimenti popolari, non le opinioni favorevoli di funzionari, ministri, portaborse o giornalisti. Gli operai lo sanno. Quando gli operai scendono in lotta, riescono facilmente ad aggregare e mobilitare il resto delle masse popolari: gli operai francesi lo dimostrano, come tanti altri esempi grandi e piccoli nel nostro paese. La questione è che va fatto ora.

Va fatto per vincere la battaglia del CCNL, ma non è possibile vincerla senza sollevare il paese contro padroni, speculatori e governo. Va fatto per difendere la Costituzione, ma non è possibile difenderla se non la si applica nelle sue parti più democratiche e

popolari e questo nessun governo dei vertici della Repubblica Pontificia lo ha fatto mai e mai lo farà. Va fatto per costruire una alternativa al corso delle cose che la classe dominante impone al paese. Va fatto perché politicanti e manager hanno portato il paese alla rovina e tocca agli operai, ai lavoratori, alle masse popolari, legati al loro partito comunista, salvarlo dalla catastrofe e rimetterlo in piedi. Va fatto perché è il governo delle aziende (cosa produrre, quanto produrre, come distribuirlo) la base materiale per il governo della società e del paese, la base materiale del Governo di Blocco Popolare (a ogni adulto un lavoro utile e dignitoso, nessuna azienda deve essere chiusa, a ogni azienda quanto serve per funzionare).

La RSU da sola non basta. E' vero. Occorre promuovere la più ampia partecipazione degli operai nella gestione dell'azienda (imparare a gestirla) e nel proiettare la loro forza e organizzazione fuori dall'azienda, nel resto della società. Servono organismi simili a quelli che erano i Consigli di Fabbrica negli anni '70 e nella storia del movimento operaio (vedi Gramsci). Le organizzazioni degli operai e degli altri lavoratori che fanno questo sono la base per costituire un governo d'emergenza popolare e farlo ingoiare ai padroni. Il P.CARC sostiene e organizza ogni lavoratore che si mette su questa strada, che decide di prendere in mano il proprio futuro.

Comunicato del 15 giugno 2016 della Segreteria Federale Lombardia - Piemonte

Uscire dalle aziende, legarsi al territorio.

Un esempio concreto lo abbiamo avuto nello stesso giorno dello sciopero, dove gli operai fiorentini di GKN e CSO hanno partecipato al corteo di Livorno della mattina e in serata, davanti ai cancelli della prima fabbrica, hanno dato vita a un presidio informativo e di dibattito sulle forme di lotta da adottare contro le numerose nocività della Piana fiorentina, in particolare contro la costruzione dell'inceneritore e il raddoppio dell'aeroporto di Peretola. Vi hanno partecipato diversi operai, il comitato LUCI (Lavoratori Uniti Contro l'Inceneritore), i comitati impegnati nelle lotte ambientali della zona, le Mamme No Inceneritore. Questa è la via maestra per far diventare la lotta per il CCNL una questione politica, mettendosi in sinergia con gli elementi più avanzati degli organismi impegnati nella difesa dell'am-

"La Lega dei Cavatori nasce e si sviluppa in seguito agli ultimi incidenti nelle cave di Carrara e a fronte della debolezza sindacale: i cavatori cominciano ad occuparsi delle cave a partire dalla sicurezza sul lavoro, delle condizioni di vita dei lavoratori, secondo l'idea che non basta più delegare ad un sindacato di cui siamo scontenti, ma è necessario prendere in mano la situazione, e che "i problemi delle cave possono essere risolti solo da chi ci lavora". D'altro canto, "escono" dal loro luogo di lavoro annunciando la volontà e la necessità di costruire un legame con la città, con chi vive fuori dalle cave e occupandosi anche del territorio... Solo affrontando la questione dell'escavazione del marmo con un controllo pubblico, e soprattutto dei cavatori, si potrà scongiurare l'arroganza degli industriali che trattano il territorio di Carrara come un terreno di conquista su cui speculare e da vendere al miglior offerente. Un'esperienza, quella della Lega dei Cavatori, che può dare il via a una serie di cambiamenti a catena: a partire dallo sviluppo di interventi di ripristino del territorio mobilitando i disoccupati della zona, la valorizzazione del marmo più pregiato e la diminuzione dell'impatto sull'ambiente e sulla popolazione. L'esempio dei cavatori che, di fronte al disorientamento generale, rompono con gli schemi della lotta rivendicativa "tradizionale" e prendono in mano l'iniziativa può ispirare anche altri settori operai: primi fra tutti quelli dei cantieri navali NCA e del Nuovo Pignone".

Dal comunicato del 7 giugno 2016 della sezione di Massa

biente, della Costituzione (c'era il banchetto per la raccolta di firme per il NO al referendum di ottobre), per la difesa dei diritti strappati dalle masse popolari sotto la direzione del movimento comunista durante la prima ondata della rivoluzione proletaria. A Massa da poco si è formata la Lega dei cavatori, un esempio positivo di coordinamento fra lavoratori e masse popolari che conferma come sia possibile estenderlo in ogni zona, in ogni azienda e in ogni contesto.

COSA SUCCEDE NELLE ORGANIZZAZIONI SINDACALI?

Una premessa generale. Lo sviluppo del carattere collettivo delle forze produttive costringe sempre più i capitalisti a ricercare la collaborazione della classe operaia per far funzionare le loro aziende, cioè per valorizzare il loro capitale; dagli anni '70 hanno progressivamente spinto i sindacati verso concertazione e compatibilità. Questi non si sono certo tirati indietro, come confermano le parole di Giorgio Benvenuto, uno dei capi della UIL all'inizio della crisi generale, quando affermava che i lavoratori dovevano "restituire una parte di quello che avevano conquistato". In questo contesto sono nati i primi sindacati di base, che hanno avuto il ruolo di opporsi a questa degenerazione della linea sindacale e hanno raggiunto livelli anche importanti di consenso in settori particolarmente esposti agli attacchi della classe dominante.

Cosa succede oggi nelle organizzazioni sindacali? Grandi sommovimenti sono in corso in tutte le organizzazioni sindacali: sia, fra quelle di regime, quelle che continuano ad essere rappresentative di ampi settori di lavoratori (la CGIL), che in quelle di base e conflittuali. Sergio Bellavita, portavoce del Sindacato è un'Altra Cosa (sinistra CGIL), ha deciso di passare all'USB insieme a un gruppo di delegati e lavoratori, tra cui diversi operai degli stabilimenti FCA del Sud: è la sua risposta alla revoca del distacco sindacale imposto dalla dirigenza Fiom capeggiata da Landini. Acque agitate anche nei sindacati di base: scissione nell'USB e nascita di SGB, fuoriuscita del Coordinamento iscritti USB per il Sindacato di Classe, contrasti tra la CUB fiorentina e la direzione della CUB di Milano, espulsioni dal SiCobas.

Ognuno di questi scossoni è manifestazione della lotta generata dalla situazione oggettiva: data la crisi del capitalismo, le lotte rivendicative sono sempre meno vincenti e pagano sempre meno. E' necessario un salto di qualità, portare la mobilitazione sul piano politico, cioè sul piano in cui la mobilitazione sindacale contribuisce alla costruzione dell'alternativa politica ai vertici della

Repubblica Pontificia (vedi "Vogliamo il pane e le rose" su *Resistenza* n. 5/2016), alla costruzione del Governo di Blocco Popolare. I dirigenti della sinistra dei sindacati di regime e dei sindacati alternativi e conflittuali devono mettere in pratica questa linea, l'unica che consente loro di mantenere un ruolo positivo rispetto alla lotta di classe in corso, che consente loro di mantenere e rilanciare il seguito e prestigio di cui godono, che altrimenti, di sconfitta in sconfitta o di vittoria



temporanea e parziale in vittoria temporanea e parziale si scioglierà come neve al sole. Le titubanze, le resistenze e lo scetticismo nel fare questo passaggio di campo (è propriamente un passaggio di campo: i vertici della Repubblica Pontificia hanno tutto l'interesse a confinare ogni lotta nelle specifiche rivendicazioni per slegarla dalle altre, hanno l'interesse a scoraggiare e impedire che le tante lotte, vertenze, mobilitazioni si riassumano in un obiettivo unitario e superiore) creano gli attorcigliamenti, gli avvistamenti, i sommovimenti e la frammentazione in corso, solo apparentemente "senza senso".

Le organizzazioni sindacali di regime sono già passate dalle lotte per strappare quanto possibile dalle poche briciole che i padroni fanno cadere dal loro tavolo alla compatibilità totale con i programmi della borghesia imperialista, fino ad

abbracciare la linea padronale come in occasione della firma da parte dei confederali del Testo Unico sulla Rappresentanza in nome dell'agibilità sindacale (come se questa dipendesse dai padroni e non dall'organizzazione, coscienza e mobilitazione dei lavoratori). Ma anche i sindacati di base, autonomi e conflittuali si trovano in mezzo al guado, tra la spinta a unire e coordinare le lotte rivendicative per dargli maggiore forza e incisività e quella verso una mobilitazione di tipo superiore, che oltrepassi il terreno prettamente sindacale e rivendicativo per occuparsi dell'assetto politico del paese.

Sindacato che fa il sindacato, sindacato che fa politica o partito? Oggi il sindacato che serve è quello che mobilita senza riserve ogni forza e approfitta di ogni condizione e appiglio per difendere diritti e strappare conquiste e tutto questo lo usa per mobilitare e organizzare i lavoratori a instaurare il socialismo. Perché nessuna azienda si salva da sola, un'azienda è in crisi perché è in crisi l'intera società e solo occupandosi dell'assetto politico e sociale del paese ogni lavoratore tutela i suoi interessi e diritti. Di fronte a ciò, molti funzionari e attivisti sindacali che hanno la bandiera rossa nel cuore (e sono tanti, anche come conseguenza del disfacimento dei partiti della sinistra borghese) finiscono in confusione perché, se ne rendono chiaramente conto o no, vorrebbero un sindacato che sia quello che un sindacato non può essere, un sindacato comunista. Da qui un

"cortocircuito", perché sindacato e partito comunista sono due cose sostanzialmente diverse. I comunisti sono i portatori tra i lavoratori di una coscienza e di un'organizzazione che li fa costruttori della società futura che nasce dalla società presente. Il sindacato deve mobilitare e unire i lavoratori in una lotta strettamente legata ai contrasti della società presente; è comunque molto importante il contributo che dà alla causa della rivoluzione socialista, perché in esso i lavoratori trovano il primo contesto in cui imparano a organizzarsi collettivamente e a unirsi, a distinguere amici e nemici, apprendono i rudimenti della gestione collettiva della produzione, in definitiva li avvicinano alla lotta per instaurare il socialismo. I comunisti stanno in ogni organizzazione e ambiente in cui ci sono lavoratori sfruttati da mobilitare, quale che sia il sindacato cui sono iscritti: questo è il motivo, la condizione e lo scopo della loro presenza e attività, non la concessione e l'indirizzo di chi in quella organizzazione e in quell'ambiente comanda.

Organizzarsi e coordinarsi! Il sommovimento in corso nel mondo sindacale è una conferma che le condizioni in cui costruiamo la rivoluzione progrediscono. Sia sulla base del decorso della crisi generale del capitalismo, sia sulla necessità oggettiva di costruire un nuovo ordinamento sociale. Ma anche sulla base della nostra azione (propaganda, orientamento, direzione e organizzazione).

Ai lavoratori combattivi, che pensano che il sindacato debba fare bene il suo lavoro al servizio dei lavoratori, noi del P.CARC assicuriamo il nostro appoggio per il successo delle lotte che conducono, quale che sia il sindacato cui sono iscritti. Ai lavoratori comunisti diamo l'indicazione di mobilitare, in ogni organizzazione sindacale in cui si trovano, i lavoratori combattivi a organizzarsi al di là del sindacato di appartenenza per creare le condizioni necessarie a costituire il Governo di Blocco Popolare. Il P.CARC, che della costruzione del Governo di Blocco Popolare fa il suo principale obiettivo immediato, ha bisogno anche di loro, della loro esperienza, della loro combattività e della loro intelligenza.

CONTROLLO POPOLARE A NAPOLI INTERVISTA A UN COMPAGNO DELL'EXOPG OCCUPATO

Durante le elezioni amministrative di Giugno, una delle esperienze più significative di applicazione della linea di usare le elezioni per favorire l'organizzazione e la mobilitazione delle masse popolari è stata quella dell'exOPG di Napoli. L'iniziativa del "Controllo Popolare" è stata portata avanti da gruppi di cittadini autorganizzati che hanno presidiato i seggi per contrastare la compravendita di voti. La Federazione Campana del P.CARC ha aderito all'iniziativa e alla successiva "Assemblea per il Potere Popolare" che si è tenuta il 25 Giugno all'exOPG, dopo la quale ci siamo fermati a riflettere con il compagno Beniamino Simioli su come dare seguito alla mobilitazione popolare per favorire la costruzione di Amministrazioni Locali di Emergenza.

Il "Controllo Popolare" (CP) ha riscosso un grande seguito tra la parte più attiva e organizzata delle masse popolari di Napoli. Il grande significato di questa mobilitazione è stato colto anche dai contendenti in campo a Sindaco: De Magistris lo ha sostenuto, Lettieri ha denunciato di aver subito aggressioni per contrastare la crescente mobilitazione popolare. Puoi parlarci dell'iniziativa? Come è nata la proposta? E qual è il bilancio che ne fate?

Il bilancio è molto positivo. Siamo riusciti a interpretare un sentimento popolare che c'è in città ed è così che nasce l'iniziativa. All'interno dell'exOPG proviamo a esercitare ogni giorno il CP, in tutte le attività sociali, ludiche e politiche che promuoviamo; abbiamo semplicemente applicato questo paradigma anche alle elezioni. Il ragionamento è stato semplice: i brogli ci sono e il popolo li odia; facciamo strumento per interpretare quest'odio e creare consenso intorno a questa mobilitazione. La risposta popolare è stata al di sopra delle aspettative, così come quella della controparte. Attenzione, sapevamo che saremmo andati a intaccare determinati meccanismi, non siamo ingenui... sapevamo che in questa città interi pacchetti di voti si spostano in questo modo e che la destra, e in parte il PD, da sempre costruiscono il loro consenso tramite questi meccanismi. Tuttavia, la reazione della controparte è stata proporzionata all'enorme consenso raccolto dall'iniziativa. Dai messaggi che ci sono arrivati, alle persone che si complimentavano, a quelle che si sono unite a noi - dopo il primo turno, al ballottaggio eravamo molti di più - e in fondo è questo il senso di quello che facciamo: cercare di estendere queste pratiche e dimostrare che il popolo autorganizzato può andare a incidere in ogni settore della società e migliorare la vita di tutti i giorni.

Sostenete di voler estendere il CP agli altri ambiti della vita politica e sociale e questo era il tema dell'assemblea di oggi ("Assemblea per il Potere Popolare", 25 Giugno - ndr). Che bilancio fate dell'assemblea e come pensate di dare seguito alla mobilitazione in modo sempre più esteso?

Il bilancio dell'assemblea è assolutamente positivo: a una settimana dalle elezioni

siamo riusciti a portare in un centro sociale tantissimi abitanti del quartiere e della città, il Sindaco, gli attivisti sia dell'exOPG che di numerosi altri movimenti; gli interventi sono stati per quantità e per qualità elevatissimi e tutti quanti indicavano la prospettiva di estendere il CP e il potere popolare a tutti gli ambiti della società. Ora è chiaro che niente si ferma qui. Vogliamo estendere il CP a tutto: dall'immigrazione alla lotta contro il lavoro nero, a quella contro gli sprechi sulle opere pubbliche - chiaramente, con un'ottica di classe: ogni euro tolto allo spreco, deve essere impiegato per le politiche sociali in favore delle masse popolari. La prospettiva è quella di estendere sempre di più il CP, e cercare di relazionarsi con gli altri, avendo una dialettica con tutti i compagni che sono disponibili sulle questioni che riteniamo fondamentali: il CP; la questione dell'Organizzazione e quindi di uno spazio che va riempito nel nostro paese per rappresentare gli interessi dei lavoratori e degli sfruttati in generale; la questione del conflitto capitale-lavoro che per noi rimane il nodo principale da aggredire in questo sistema. Saremo, noi da Napoli, in grado di andare avanti su questa strada ed estendere il discorso anche a livello nazionale? Non possiamo stabilirlo a tavolino, ma è il compito storico che ci attende come rivoluzionari.

La prospettiva che hai delineato è molto interessante. Secondo noi, uno degli aspetti da affrontare è la relazione con l'Amministrazione Comunale, che a Napoli, con la conferma di De Magistris, esprime molti segnali di rottura rispetto al governo Renzi e ai suoi diktat economici e di bilancio. Qual è il ruolo che volete far assumere all'Amministrazione e qual è il contenuto del "programma post-elettorale" che avete scritto?

È chiaro che il momento elettorale di per sé non risolve niente; l'AC di Napoli si è dimostrata sensibile su certi temi e il Sindaco, a nostro avviso, è anche sincero nei suoi messaggi. Detto questo, la volontà di un singolo non può fare niente se non si mette al servizio di un processo complessivo di cambiamento; anche l'esperienza napoletana, per quanto virtuosa, è

destinata a perdersi se non seguirà questa strada. La dialettica che metteremo in campo con l'Amministrazione è la stessa di sempre: noi organizzeremo dal basso il nostro soggetto sociale di riferimento per rispondere ai suoi bisogni immediati e inserirli in una prospettiva politica rivoluzionaria, che tende al cambiamento sociale, che mette in discussione la distribuzione, ma soprattutto il modo in cui si produce la ricchezza. Questo chiaramente si fa gradualmente, perché noi - e mi riferisco a tutto il movimento operaio - scontiamo una serie di sconfitte, ritardi, errori che ancora pesano. Oggi c'è una sensibilità dell'Amministrazione che va sfruttata per migliorare la realtà che ci circonda e parallelamente avanzare verso una prospettiva di cambiamento radicale.

Rispetto al nostro "programma post-elettorale", in primis specificiamo che questo non è "nostro", nel senso che non ci rapportiamo dall'alto con le masse, dicendo "i vostri bisogni sono questi"...l'obiettivo invece è capire quali sono questi bisogni e far sì che le stesse masse si organizzino per affermarli. La nostra bozza di programma è stata scritta con le tantissime persone che attraversano l'exOPG tutti i giorni e che ci



seguono costantemente, una bozza di programma - con alcuni contributi usciti anche dall'assemblea di oggi - che tocca diversi punti: il lavoro nero (con proposte concrete; non semplicemente "il lavoro nero è cattivo", bensì "cosa si può fare a livello locale per combatterlo?"), a proposte per migliorare i centri di accoglienza per migranti e per fermare la speculazione sul business dell'accoglienza; sulle opere pubbliche, abbiamo intenzione di lanciare un osservatorio che controlli ogni opera pubblica per evitare gli sprechi - ripeto, non nell'ottica della legalità borghese, bensì nell'ottica di classe di prendere quelle risorse e distribuirle verso il basso - ma chiaramente non ci fermiamo qui. Il "programma post-elettorale" è in continua evoluzione, con l'obiettivo di organizzarci fin da subito per farlo applicare, utilizzando in tal senso tutti gli strumenti a nostra disposizione.

L'iniziativa del CP è stata lanciata dall'exOPG e, pur avendo riscontrato una grande partecipazione popolare, ci mette davanti alla contraddizione tra carattere "militante" e carattere "popolare" della mobilitazione. Qual è a vostro avviso la relazione tra la parte più avanzata e organizzata e il resto delle masse popolari?

La relazione tra i militanti e le masse popolari è tutta da ricostruire. Gli errori e le sconfitte del passato, anche quello recente, si pagano ancora. Ma i segnali oggi sono positivi. Tra l'"avanguardia" e l'"esercito", per capirci, va ricostruito un rapporto. Dobbiamo essere capaci di non fare "fughe in avanti", dobbiamo essere sensibili e affermare sempre la legittimità popolare delle nostre scelte. Se lavoriamo così, il rapporto non può che ricostruirsi e avanzare. Anche il CP è stata un'intuizione - che non è nostra, ma risale alla storia del movimento comunista - che restituisce un consenso popolare enorme e dimostra che c'è predisposizione a mobilitarsi, a partecipare, a uscire dall'indifferenza; ciò avviene ovviamente tra mille contraddizioni e limiti, ma noi comunisti dobbiamo sporcicarci le mani e stare nelle contraddizioni, perché solo così riusciamo a cogliere la volontà di mobilitarsi che oggi il popolo dimostra. Se questa volontà non viene raccolta, la colpa non è del popolo, ma delle avanguardie. Sulla ricostruzione di un rapporto con il popolo io sono molto ottimista, forse anche grazie a quest'ultimo anno di militanza che ci è costato tanta fatica ma anche tanti successi. Si apre oggi un grande spazio politico, grazie al lavoro di tanti compa-

gni che stanno avanzando in questa consapevolezza; ricostruiamo il rapporto tra militanti e masse popolari e... andiamo a vincere!

Nei vostri comunicati parlate di un cambiamento che sta partendo da Napoli e che avrà una ricaduta nazionale. In tal senso, una delle prime battaglie per dare una spallata al governo Renzi è quella per il NO al referendum sulle riforme costituzionali di ottobre. Quale sarà la vostra posizione sul referendum? E quale prospettiva intravedete a medio-lungo termine?

Ancora una volta, dipende tutto da noi. Per noi non intendo solo l'exOPG, ma tutti quelli che si oppongono a questo sistema di sfruttamento. Noi vediamo una serie di passaggi fondamentali. Il primo è il referendum costituzionale di ottobre, sul quale va fatta una battaglia su tre punti legati tra loro da un filo rosso: innanzitutto diciamo che la difesa della Costituzione non è difesa dello stato di cose presente, ma è un modo per realizzare quel potere popolare che è scritto sulla carta, ma che non è mai stato applicato. Sappiamo anche che applicare la Costituzione non significa avere il socialismo, ma è un grande passo in avanti, un ulteriore gradino che saliamo. Dunque la battaglia per il NO non è difesa dell'esistente, ma è per rilanciare l'applicazione della Costituzione. Il secondo motivo per dire NO al referendum sulle riforme costituzionali è per tenere aperti gli spazi di agibilità. Non siamo così ingenui da pensare che

il nostro sistema è una vera democrazia, ma pensiamo anche che certi spazi di agibilità servono, per incidere a certi livelli e far crescere la coscienza. Con questa riforma si chiuderebbero una serie di spazi di agibilità, in esatta controtendenza al CP! Se noi per CP intendiamo il controllo dal basso, l'autorganizzazione, l'attribuzione di potere al popolo, dall'altro lato si sposta sempre di più il potere nelle mani del governo, che poi è il comitato d'affari di un blocco di potere borghese.

Il terzo punto su cui difendere la Costituzione è la "governabilità". Il governo punterà tantissimo sulla stabilità e la governabilità. Ma noi dobbiamo dire che la democrazia non può essere barattata con la governabilità: se la proposta politica che si porta avanti ha il consenso delle masse popolari, la governabilità non è un problema; governare diventa un problema quando non si fanno gli interessi della maggioranza della società, di quella parte che lavora, produce, oppure vorrebbe lavorare e invece rimane condannata a essere "esercito industriale di riserva". Pensare di poter decidere a tavolino che, per la stabilità di un governo, le istanze popolari vengano relegate lontano dai luoghi dove si decide, è un'idea pericolosa per la democrazia. Noi vogliamo esattamente il contrario, cioè fare arrivare le istanze del popolo nelle stanze del potere.

Dopo il referendum, si aprirà una fase totalmente inedita, che possiamo solo in parte prevedere. Questa fase dovrà accompagnarsi a un processo riaggregativo dei compagni su scala nazionale, altrimenti resta improbabile occupare uno spazio che, secondo noi, si aprirà, anche indipendentemente dall'esito referendario. Il problema, ancora una volta, è se saremo capaci di occupare questi spazi. Quello che sappiamo è il metodo con cui stare nei cambiamenti, che è quello del CP, nell'ottica di non tirarsi indietro e non aver paura di sbagliare e restare nell'immobilismo. Dobbiamo, in ogni lotta immediata, elevare la coscienza dei proletari con cui entriamo in contatto. In tal senso nella seconda settimana di Settembre lanceremo all'exOPG un festival nazionale che si articolerà in tre giornate. I tre temi su cui ci concentreremo sono: 1. La cultura di classe e l'egemonia ideologica, ovvero come la cultura comunista dà una visione alternativa del mondo; 2. l'Europa e i movimenti sociali che si oppongono alle politiche di austerità e 3. Come articolare il Potere Popolare. In poche parole, la nostra linea è quella di articolare sul piano locale il CP, con tutti i mezzi a nostra disposizione. A medio termine, dunque, condurremo la battaglia per il NO al referendum costituzionale, con il festival di Settembre apriremo una discussione con tutti i compagni disponibili, con l'obiettivo di farci trovare pronti dopo il referendum per raccogliere le nuove sfide che si presenteranno.

MILANO: CONSIGLI POPOLARI PER GOVERNARE DAL BASSO LA CITTÀ

Milano. Il 14 giugno scorso la Federazione Lombardia-Piemonte ha indetto l'assemblea "Non aspettiamo il ballottaggio: coordinarsi e organizzarsi per costruire un'amministrazione comunale di emergenza" presso la Casa del Popolo di via Padova. L'assemblea era stata convocata all'indomani dei risultati del primo turno a Milano, che hanno portato al ballottaggio Sala per il centro-sinistra e Parisi per il centro-destra, entrambi uomini della classe dominante che hanno partecipato al saccheggio delle masse popolari portato avanti dalle amministrazioni precedenti, di cui erano stati funzionari, il primo con la Moratti e il secondo con Albertini, in continuità con le manovre del governo centrale.

In questo quadro il ballottaggio è stato un pretesto per promuovere un confronto sulla costruzione della nuova governabilità della città a opera delle masse popolari organizzate, per raccogliere le tendenze più avanzate degli organismi operai e popolari che operano sul territorio milanese, per raccogliere l'attivismo, l'entusiasmo, la spinta di quei compagni e quelle compagne che si sono organizzati, candidandosi in varie liste, in opposizione al governo dei mister EXPO e dei manager d'azienda. Un modo per non disperdere le forze che la campagna elettorale ha sprigionato e orientarle per contribuire a costruire una rete di organizzazioni operaie e popolari che si oppongono e contemporaneamente promuovono la costru-

zione dell'alternativa alla giunta di Sala, eletta al ballottaggio.

Hanno partecipato alcuni esponenti del Movimento per i Diritti dei Disoccupati, uno dei quali era anche candidato come Consigliere Comunale e di Municipio nella lista Milano in Comune per Basilio Rizzo Sindaco, la Lista Disoccupati e Precari del Municipio 2 (di cui si è parlato su *Resistenza* n. 6/2016), un compagno del movimento Nuit Debut milanese, alcuni simpatizzanti storici del Partito, un candidato con Sinistra X Milano (una delle liste a sostegno di Sala) al Consiglio del Municipio 2.

I contenuti dell'assemblea. Si è trattato di una discussione molto ricca. È emersa anzitutto la necessità e la volontà di fare rete fra gli organismi, a partire da quelli che erano presenti, e di porre la questione della creazione di posti di lavoro utili e dignitosi come aspetto principale dell'azione comune, di sviluppare e promuovere la dialettica fra la lotta per tenere aperte le aziende e la lotta per l'autorganizzazione del lavoro, cercando e promuovendo il coordinamento fra le organizzazioni di lavoratori e i disoccupati. I candidati di Milano in Comune e di Sinistra X Milano hanno espresso entrambi la volontà di proseguire l'esperienza avviata con la campagna elettorale e di trasformare le liste elettorali in organismi che proseguono il lavoro sul territorio, in alcu-

ni casi in continuità con il mandato precedente (perché alcuni ricoprivano ruoli nei Consigli di Zona) anche se non sono stati eletti o rieletti. Milano in Comune vuole svolgere nelle municipalità il ruolo di *governo ombra* strutturando dei "Municipi popolari" che monitorano l'operato dei Municipi ufficiali, che partecipino alle lotte nei vari territori, promuovano assemblee popolari (e partecipino a quelle convocate da altri organismi) per far emergere proposte su cui poi chiamare alla mobilitazione. Da Sinistra X Milano emerge una volontà simile, legata specialmente al controllo popolare sulle attività del Municipio 2 in funzione antirazzista e antifascista, dato che sarà governato dalla Lega.

Le tendenze positive da sviluppare. L'assemblea è stata occasione anche per scambiare esperienze e avviare collaborazioni fra i vari organismi di disoccupati presenti: il Movimento per i Diritti dei Disoccupati ha indetto una serie di presidi che si svolgeranno il giovedì di fronte al palazzo del Consiglio Comunale: al pomeriggio manifesteranno loro e al mattino i comitati di inquilini delle case popolari. Il coordinamento delle Liste Disoccupati e Precari dell'area metropolitana milanese ha aderito al primo presidio (e proseguirà, partecipando agli altri) e ha coinvolto gli insegnanti che si mobilitano contro la riforma della Costituzione. Questa tendenza positiva a superare orticelli, sigle e appartenenze e a organizzarsi, una condizione essenziale per superare concretamente la tendenza a bloccare tutte le attività dopo le elezioni e per favorire la continuità, il progressivo radicamento

quartiere per quartiere e il coordinamento.

Altri embrioni di nuove autorità pubbliche. Anche in altre zone della città stanno nascendo aggregati che che vanno nella stessa direzione. Nel Municipio 8 i compagni della lista Milano in Comune hanno annunciato l'avvio dei lavori del *Municipio popolare*, senza aspettare il riflusso della campagna elettorale, ma rilanciando per non disperdere e raccogliere fin da subito le forze per proseguire il lavoro. Inoltre, le prime due sedute del Consiglio Municipale sono state invase da decine di antifascisti per protestare contro l'elezione, nelle file della Lega, di un noto neonazista in cerca di maggiore visibilità per la sua organizzazione. Nel Municipio 9, promossa dal circolo giovanile della zona (di cui fa parte un candidato per Milano in Comune), si è tenuta un'assemblea sulle criticità da affrontare nella zona, le risorse da valorizzare e il confronto su come organizzarsi per migliorare la zona e la qualità della vita degli abitanti.

Quali prospettive. Chi ha già intrapreso la strada di costruire il "Municipio popolare" (o Municipio ombra, o Consiglio Popolare... il nome è secondario) spinga affinché anche negli altri municipi si avvii l'esperienza, ne promuova la moltiplicazione e promuova anche la moltiplicazione di iniziative come quella delle assemblee di zona e di quartiere. Occorre promuovere la costruzione di quella rete di organismi che operano sui territori per mettere in pratica le soluzioni ai problemi a cui le autorità borghesi non sanno o non possono mettere mano, per imporre la governabilità dal basso della città.

Elementi di storia del movimento comunista

Una introduzione alla rubrica

Elementi di storia del movimento comunista

Chiunque abbia militato in un qualche collettivo, organismo, organizzazione popolare o operaia o sia stato attivo in una qualunque rete sociale può verificare dalla propria esperienza che esiste sempre, in ogni contesto, una parte più attiva, generosa e lungimirante, più disposta a mobilitarsi e più capace di elaborare l'esperienza; una parte che incarna la tendenza a organizzarsi, a capire come funziona la società, a mettere al centro il collettivo. Sono tendenze positive già esistenti tra le masse popolari, se sviluppate creano condizioni più favorevoli alla costruzione della rivoluzione socialista. Chi le incarna costituisce l'ossatura, il nocciolo duro, di ogni organizzazione popolare e operaia, è il traino delle mobilitazioni: sono i componenti di questa parte, quelli che chiamiamo "elementi avanzati delle masse popolari". I comunisti sono, devono esserne, educatori, formatori e organizzatori perché è principalmente attraverso di essi che il Partito mobilita e orienta anche tutto il resto delle masse popolari.

L'articolo che pubblichiamo su questo numero (*Sulla fusione di politica e pedagogia*) e quello che pubblichiamo sul sito (*A 50 anni dalla Grande Rivoluzione Culturale Proletaria cinese*) hanno l'obiettivo di trattare la questione in modo più esauriente attraverso due esempi. A premessa di quegli articoli, una riflessione generale. Per assumere il ruolo di educatori, formatori e organizzatori, i comunisti devono esserne in grado, devono avvalersi usare la concezione comunista del mondo, che è una scienza e come ogni scienza non cade dal cielo ed è tramandabile (cioè si può imparare e insegnare). Chi non usa la concezione comunista del mondo non può fare un giusto bilancio della prima ondata della rivoluzione proletaria, pertanto non può avere nulla di utile da insegnare (non può essere educatore, formatore e organizzatore). Fare un giusto bilancio del movimento comunista è necessario per contrastare l'influenza della borghesia, le cui manifestazioni in questo campo sono essenzialmente tre:

la denigrazione dell'Unione Sovietica di Lenin e di Stalin, il silenzio steso sulla clamorosa rottura del 1956 e sull'opera distruttiva promossa dai revisionisti moderni guidati da Kruscev e da Breznev. Chi subisce l'influenza della borghesia in questo campo dà per verità sacrosanta i dogmi, i pregiudizi e le denigrazioni della propaganda borghese. L'Unione Sovietica si sarebbe dissolta perché il socialismo non è possibile. In realtà l'Unione Sovietica di Lenin e di Stalin ha dimostrato nei suoi 40 anni di attività proprio il contrario, cioè che il socialismo, annunciato da Marx e da Engels, è possibile. Né le potenze dell'Intesa prima né le forze coalizzate dei nazisti e dei fascisti di tutto il mondo poi erano riuscite a impedire che l'Unione Sovietica trasformasse la Russia arretrata degli zar in un paese culturalmente e industrialmente progredito e che esercitasse con generosità ed efficacia il ruolo di base rossa di tutti i movimenti progressisti che per alcuni decenni hanno scosso il mondo. Per disgregarla ci sono voluti, dopo la morte di Stalin e la svolta impressa da Kruscev nel 1956 e poi guidata da Breznev, più di 30 anni durante i quali i revisionisti moderni promossero sistematicamente alla direzione dello Stato, dell'economia e della cultura individui che si dicevano comunisti ma guardavano al mondo capitalista come a un

modello e praticavano la concorrenza e la collaborazione con gli USA e le altre potenze imperialiste come guida e misura della loro attività: la dissoluzione del 1991 è il risultato della rottura del 1956, non della rivoluzione del 1917!

La rivalutazione o il silenzio steso sull'opera controrivoluzionaria di Togliatti e dei suoi allievi. Secondo gli opportunisti, i partiti comunisti non hanno instaurato il socialismo in nessun paese imperialista semplicemente perché non era possibile instaurarlo. Gli opportunisti non vedono altra prospettiva e non si pongono altro obiettivo che fare nelle istituzioni della Repubblica Pontificia da sponda politica delle masse popolari, la via con cui Togliatti riuscì a deviare dalla rivoluzione socialista il vecchio glorioso PCI della Resistenza e lo avviò sulla strada che tramite Berlinguer lo portò nelle mani di Occhetto e di Bertinotti.

Il rifiuto della grande lezione della Grande Rivoluzione Culturale Proletaria e gli apporti di Mao Tse-tung al patrimonio teorico del movimento comunista. I primi partiti comunisti, nonostante l'eroismo di molti dei loro membri e dei loro dirigenti, non hanno instaurato il socialismo in nessuno dei paesi imperialisti perché non avevano una comprensione abbastanza avanzata della natura della crisi del capitalismo e del sistema di controrivoluzione preventiva costruito a propria difesa dalla borghesia imperialista, delle condizioni e forme della rivoluzione socialista nei paesi imperialisti; hanno lasciato sviluppare l'influenza della borghesia e del clero nelle loro file perché non avevano una comprensione abbastanza avanzata delle condizioni e forme della lotta nelle proprie file contro l'influenza della borghesia e del clero, della riforma intellettuale e morale che i comunisti devono compiere per essere all'altezza del loro compito storico. Per adempiere al loro glorioso compito i comunisti devono diventare uomini di una pasta nuova: solo chi si impegna in questa trasformazione riesce a promuovere e dirigere la grande trasformazione epocale di cui l'umanità ha bisogno.

A queste tre manifestazioni se ne aggiunge una quarta. Consiste nello studiare la storia dell'epoca imperialista, la situazione presente e i suoi possibili sviluppi principalmente alla luce di ciò che fa e farà la classe dominante anziché guardando a ciò che fanno e faranno le masse popolari guidate dal movimento comunista. Da quando sono riunite le condizioni per l'instaurazione del socialismo, cioè da quando sul finire del XIX secolo si è entrati nell'epoca dell'imperialismo, la borghesia imperialista non ha fatto altro che rincorrere affannosamente il movimento comunista, cercando di soffocarlo, contenerlo, disgregarlo, corromperlo. E' stato invece quest'ultimo, mettendosi alla testa delle masse popolari per guidarle a stabilire una nuova e superiore società comunista, a dare la direzione, in quest'epoca, alla storia dell'umanità. Per comprendere quindi la storia dell'umanità nella fase imperialista e scorgere gli sviluppi futuri non dobbiamo guardare alla decadente classe dominante, per quanto decisive sembrano le sue manovre per il destino delle masse popolari, ma dobbiamo volgere lo sguardo all'inesorabile rinascere del movimento comunista poiché, per quanto debole possa apparire, esso incarna l'inevitabile futuro dell'umanità.

LENIN: SULLA FUSIONE DI POLITICA E PEDAGOGIA

Testo scritto nel giugno 1905 e rimasto incompleto. Pubblicato per la prima volta in *Miscellanea di Lenin*, 1926, volume 5.

Lenin scrisse questo testo in un periodo in cui in Russia con alterne vicende divampava la lotta rivoluzionaria delle masse popolari contro lo zarismo. Lo scrisse contro quelli che dopo una sconfitta, in un momento difficile, si sottraevano ai compiti immediati della lotta in corso, sostenendo che prima di scendere in lotta bisognava elevare la coscienza delle masse e dei loro esponenti d'avanguardia. Lenin indica che elevare la coscienza delle masse è un compito permanente dei comunisti. Ed è proprio questa indicazione, che elevare la coscienza è un compito permanente e irrinunciabile, l'aspetto più importante di questo scritto, in un periodo in cui il disprezzo per la teoria rivoluzionaria e più in generale la negligenza dello studio sono senso comune che la borghesia e il clero a ragion veduta alimentano con ogni mezzo, perché la comprensione della realtà va contro il loro dominio.

Abbiamo tra noi non pochi socialdemocratici (comunisti si direbbe oggi - ndr) che, sotto l'influenza di ogni sconfitta degli operai in singoli scontri con i capitalisti o con il governo, cadono in preda al pessimismo e respingono con disprezzo tutti i discorsi sulle più alte e grandi mete del movimento operaio, richiamandosi alla nostra insufficiente influenza sulle masse. Che possiamo fare?! a che punto siamo!? - dicono costoro. È inutile parlare della funzione della socialdemocrazia, come forza d'avanguardia della rivoluzione, quando non conosciamo con chiarezza nemmeno l'orientamento delle masse, quando siamo incapaci di fonderci con gli operai e di mobilitarli nella lotta!

Gli scacchi subiti dai socialdemocratici il primo maggio di quest'anno hanno aggravato di molto un simile stato d'animo. Naturalmente, i menscevichi o neiskristi (l'*Iskra*, il giornale fondato da Lenin, dopo il II congresso del Partito (1902) era caduta nelle mani dell'ala destra dei comunisti russi - ndr) si sono affrettati a farsene interpreti per lanciare ancora una volta, come parola d'ordine particolare, lo slogan: "Andiamo alle masse!", quasi per far dispetto a qualcuno, quasi per rispondere alle idee e ai discorsi sul governo rivoluzionario provvisorio, sulla dittatura democratica rivoluzionaria, ecc. (erano le parole d'ordine con cui Lenin e i bolscevichi conducevano la lotta - ndr).

Non si può fare a meno di riconoscere che in questo pessimismo e nelle relative conclusioni tratte dai frettolosi pubblicisti neiskristi c'è un tratto molto pericoloso, che può causare gravi danni al movimento socialdemocratico.

Non c'è che dire: l'autocritica è assolutamente necessaria per ogni partito vivo e vitale. Niente e più triviale dell'ottimismo soddisfatto

di sé. Niente è più legittimo dell'indicazione della permanente e assoluta necessità di approfondire ed estendere, di estendere e approfondire la nostra influenza sulle masse, la nostra propaganda e agitazione rigorosamente marxiste, il nostro legame con la lotta economica della classe operaia, ecc. Ma proprio perché quest'indicazione è legittima sempre, in qualsiasi circostanza e situazione, non deve essere trasformata in una parola d'ordine d'un momento particolare, non può giustificare il tentativo di fondare su di essa una tendenza particolare della socialdemocrazia. Qui c'è un limite oltre il quale la vostra indicazione legittima si trasforma in una restrizione dei compiti e dell'ampiezza del movimento, nell'oblio dottrinario degli essenziali compiti politici d'avanguardia del movimento.

Bisogna sempre approfondire ed estendere il lavoro e l'influenza fra le masse. Senza di ciò il socialdemocratico non è più socialdemocratico. Nessuna organizzazione, nessun gruppo o circolo può considerarsi socialdemocratico, se non svolge in modo permanente e sistematico questo lavoro. Tutto il significato della nostra precisa costituzione in partito autonomo del proletariato sta, in gran parte, nel fatto che noi abbiamo svolto sempre e con energia questo lavoro marxista, portando nei limiti del possibile al livello della socialdemocrazia consapevole tutta la classe operaia, senza consentire a nessuna, decisamente a nessuna, bufera politica - e tanto meno ai cambiamenti di scena - di distoglierci da questo lavoro essenziale. Senza di esso, l'attività politica degenererebbe di necessità, diventando un puro e semplice gioco (oggi diremmo politicismo - ndr), perché l'azione politica acquista un significato effettivo per il proletariato solo quando e nella misura in cui mobilita la parte fondamentale di una classe, l'interesse, la spinge a partecipare alla lotta in modo attivo, su scala crescente. Come abbiamo già detto, questo lavoro è necessario sempre: e dopo ogni sconfitta lo si può e lo si deve ricordare, sottolineare, perché la sua debolezza è sempre una delle cause della disfatta del proletariato. Anche dopo ogni vittoria bisogna sempre ricordare e sottolineare l'importanza di questo lavoro, perché altrimenti la vittoria sarà apparente, i suoi frutti non saranno concreti, il suo significato non sarà reale, sotto il profilo della nostra grande lotta per la meta finale sarà irrisorio e potrà persino diventare negativo (appunto nel caso in cui una vittoria parziale addormenti la nostra vigilanza, attenui la diffidenza verso gli alleati malsicuri, permetta di lasciarsi sfuggire l'occasione per un nuovo e più efficace assalto contro il nemico).

Ma proprio perché questo lavoro di approfondimento e allargamento dell'influenza sulle masse è sempre ugualmente necessario sia dopo una vittoria come dopo una sconfitta, sia in un'epoca di ristagno politico come

nel periodo rivoluzionario più tempestoso, è impossibile tramutare l'indicazione della sua necessità in una parola d'ordine particolare, fondare su di essa una tendenza particolare, senza cadere nella demagogia e nella sottovalutazione dei compiti della classe d'avanguardia, unica classe effettivamente rivoluzionaria.

Nell'azione politica del partito socialdemocratico c'è, e ci sarà sempre, un elemento pedagogico; bisogna educare l'intera classe degli operai salariati a combattere per la liberazione di tutta l'umanità da ogni oppressione. Bisogna addestrare tenacemente sempre nuovi strati di questa classe. Bisogna saper avvicinare i componenti meno coscienti ed evoluti della classe, gli elementi meno toccati dalla nostra scienza e dalla scienza della vita, per parlare con loro. Bisogna saperli avvicinare, saperli elevare con coerenza, con pazienza fino alla coscienza socialdemocratica, senza trasformare la nostra dottrina in un arido dogma, non insegnandola solo con i libri, ma anche con la partecipazione alla lotta quotidiana degli strati più umili e arretrati del proletariato [scuola di comunismo, ndr]. Quest'azione quotidiana contiene in sé - lo ripetiamo - un certo elemento pedagogico. Il socialdemocratico che dimentichi tale attività cessa di essere socialdemocratico.

È così. Ma tra noi si dimentica spesso che anche il socialdemocratico che comincia a ridurre alla pedagogia i compiti politici cessa - sia pure per un altro motivo - di essere socialdemocratico. Chi pensasse di trasformare la "pedagogia" in una parola d'ordine di un momento particolare, di opporla alla "politica", di fondare su questa opposizione una tendenza particolare, di far appello alla massa in nome di questa parola d'ordine contro i "politici" della socialdemocrazia, diventerebbe di colpo e inevitabilmente un demagogo.

Ogni paragone zoppica, come tutti sanno da un pezzo. Ogni paragone coglie solo un lato e solo alcuni aspetti degli oggetti o dei concetti confrontati, astraendo in via provvisoria e convenzionale dagli altri lati. Ricordata al lettore questa verità universalmente nota, ma così spesso dimenticata, paragoniamo il partito socialdemocratico a una grande scuola, che è elementare, media e superiore al tempo stesso. In nessun caso, la grande scuola potrà dimenticarsi di insegnare l'alfabeto, di impartire i rudimenti del sapere e di un pensiero autonomo. Ma se qualcuno pensasse di risolvere i problemi dell'istruzione superiore richiamandosi all'alfabeto, se qualcuno cominciasse a opporre i risultati instabili, dubbi, "angusti" dell'insegnamento superiore (perché accessibile a una cerchia di persone molto ristretta rispetto a quella di coloro che studiano l'alfabeto) ai risultati durevoli, approfonditi, ampi e solidi della scuola elementare, rivelerebbe una straordinaria miopia. Costui potrebbe persino contribuire a snaturare del tutto il significato della grande scuola, perché l'ignoranza dei problemi della cultura superiore non farebbe che agevolare ai ciarlatani, ai demagoghi e ai reazionari il compito di fuorviare chi ha studiato soltanto l'alfabeto. (...)



Milano: 339.34.18.325
carcsezmi@gmail.com
c/o Casa del Popolo
via Padova 179

Torino: carctorino@libero.it

Sesto San Giovanni (MI):
342.56.36.970
pcarcsesto@yahoo.it

Bergamo: 340.93.27.792
p.carc.bergamo@gmail.com
c/o ARCI Sputnik in via Gorizia

Brescia: carcbrescia@gmail.com

Reggio Emilia: 339.44.97.224
carc.reggioem@gmail.com

Firenze: 339.28.34.775
carc.firenze@gmail.com

Massa: 320.29.77.465
carcsezionemassa@gmail.com
c/o Comitato di Salute Pubblica

Via san Giuseppe Vecchio 98

Pisa: 328.92.56.419
carcpisa@live.com

Viareggio: 380.51.19.205
pcarcviareggio@libero.it
c/o Ass. Petri - via Matteotti 87

Pistoia / Prato: 339.19.18.491
pcarc_pistoia@libero.it

Cecina (LI): 349.63.31.272
cecina@carc.it

Siena / Val d'Elsa: 347.92.98.321
carcsienavaldelsa@gmail.com

Abbadia San Salvatore (SI):
carcabbadia@inwind.it

Roma: 346.28.95.385
romaparc@rocketmail.com
c/o Spazio Sociale 136
via Calpurnio Fiamma 136

Cassino: 334.29.36.544
cassinocarc@gmail.com

Napoli - Centro: 345.32.92.920
348.09.96.307
carcnapoli@gmail.com

c/o Ex Scuola Schipa occupata
via Battistello Caracciolo 15

Napoli - Ovest: 349.90.42.649
carcnapoliwest@gmail.com
c/o Villa Medusa occupata
Via di Pozzuoli 110

Napoli - Est: 339.72.88.505
carcnaplest@gmail.com
c/o Nuova Casa del Popolo
via Luigi Franciosa 199

Quarto - zona flegrea (NA):
338.17.31.365
pcarcquarto@gmail.com

Qualiano (NA): 324.55.26.249
carcqualiano@gmail.com

Altri contatti:
Verbania: oier17@zoho.com

Vicenza: 329.21.72.559
rossodisera99@hotmail.com

Empoli: 320.84.91.257

emanuelelepore.90@gmail.com

Perugia: 377.22.52.407
maomcwine@yahoo.it

Cossignano (AP):
Ristorante 'Il Ponte', via Gallo 30

Vasto (CH): 339.71.84.292
dellape@alice.it

Lecce: 347.65.81.098

Cagliari: 347.62.62.478
giada.tiddia@alice.it

Federazione

Lombardia-Piemonte:

328.20.46.158

carcpl@yahoo.it

Federazione Emilia Romagna:

339.44.97.224

pcarcemiliaromagna@ymail.com

Federazione Toscana:

333.10.65.972

federazionetoscana@gmail.com

Federazione Lazio:

333.84.48.606

fedlazioparc@rocketmail.com

Federazione Campania:

349.66.31.080

carccampania@gmail.com

LEGGI, SOSTIENI, DIFFONDI

RESISTENZA

Abbonamento annuo: ordinario 20 euro,
sottoscrittore 50 euro

Versamento sul ccp n° 60973856 intestato a
M. Maj - via Tanaro, 7 - 20128 Milano

Sottoscrizioni giugno 2016:

Milano 200.1; Bergamo 29.5; Reggio Emilia 4.5; Massa 14.4;
Livorno 26.5; Pisa 20; Pistoia 5.8; Firenze 43; Roma 32;
Sassari 30; Napoli 67.9

Totale: 473.7